
La zecca di Desana durante l'occupazione francese (1515-1529): una contestualizzazione

Luca Gianazza

Abstract

The paper analyzes the coins produced by the mint of Desana (Piedmont, Italy) during the years of French occupation (1515-1529). Starting from a review of the monetary problems that afflicted the duchies of Savoy and Milan in those years, a contextualization of the production of Desana is carried out within the monetary landscape of northern Italy, which proves to be characterized by a scarce activity of the major local mints and by a widespread presence of foreign currency and counterfeits. Important new elements emerge, in particular regarding the denominations of the specimens and the moments of actual minting.

Résumé

L'article analyse les pièces produites par la monnaie de Desana (Piémont, Italie) pendant les années d'occupation française (1515-1529). Partant de l'examen des problèmes monétaires qui ont affligé les duchés de Savoie et de Milan au cours de ces années, la production de Desana est replacée dans le contexte du paysage monétaire du nord de l'Italie, qui se caractérise par une faible activité des grands ateliers locaux et par une présence généralisée de devises étrangères et de contrefaçons. De nouveaux éléments importants émergent, notamment en ce qui concerne les dénominations les périodes de frappe effective.

Citer ce document / Cite this document :

Gianazza Luca. La zecca di Desana durante l'occupazione francese (1515-1529): una contestualizzazione. In: Revue numismatique, 6e série - Tome 178, année 2021 pp. 343-379;

doi : <https://doi.org/10.3406/numi.2021.3528>;

http://www.persee.fr/doc/numi_0484-8942_2021_num_6_178_3528;

Fichier pdf généré le 16/01/2025

Luca GIANAZZA *

La zecca di Desana durante l'occupazione francese (1515-1529): una contestualizzazione

Résumé - L'article analyse les pièces produites par la monnaie de Desana (Piémont, Italie) pendant les années d'occupation française (1515-1529). Partant de l'examen des problèmes monétaires qui ont affligé les duchés de Savoie et de Milan au cours de ces années, la production de Desana est replacée dans le contexte du paysage monétaire du nord de l'Italie, qui se caractérise par une faible activité des grands ateliers locaux et par une présence généralisée de devises étrangères et de contrefaçons. De nouveaux éléments importants émergent, notamment en ce qui concerne les dénominations les périodes de frappe effective.

Mots clés - Desana, duché de Milan, duché de Savoie, contrefaçons, XVI^e siècle.

Summary - The paper analyzes the coins produced by the mint of Desana (Piedmont, Italy) during the years of French occupation (1515-1529). Starting from a review of the monetary problems that afflicted the duchies of Savoy and Milan in those years, a contextualization of the production of Desana is carried out within the monetary landscape of northern Italy, which proves to be characterized by a scarce activity of the major local mints and by a widespread presence of foreign currency and counterfeits. Important new elements emerge, in particular regarding the denominations of the specimens and the moments of actual minting.

Keywords - Desana, Duchy of Milan, Duchy of Savoy, Counterfeits, 16th century.

Nel 1843 Étienne Cartier e Anatole Chabouillet pubblicarono sulle pagine della *Revue Numismatique* due contributi dedicati alle monete coniate nella zecca italiana di Desana (provincia di Vercelli, Piemonte) da parte di François Mareuil e Pierre Bérard in occasione dell'occupazione francese del feudo omonimo (1515-1529)¹. Cartier focalizzò la propria indagine esclusivamente sulle monete coniate da questi due personaggi, mentre lo Chabouillet affrontò un discorso più generale con l'illustrazione di esemplari inediti coniatati nella zecca di Desana tra cui ricaddero, oltre a quelli realizzati da Mareuil e Bérard, anche monete dei conti Tizzoni, legittimi titolari del feudo al momento dell'invasione.

* Chercheur indépendant, membre correspondant de la Société française de Numismatique. Email: sibrium@libero.it. Site web personnel : <https://www.sibrium.org>.
Il mio più sincero ringraziamento va a Jérôme Jambu, per lo scambio di idee e per i preziosi suggerimenti bibliografici fornitimi.

1. CARTIER 1843; CHABOUILLET 1843.

Tanto il Cartier quanto lo Chabouillet proposero alcune informazioni biografiche relative a Mareuil e Bérard provenienti da fonti francesi, andando a integrare le scarsissime indicazioni in merito che Costanzo Gazzera aveva fornito nella sua ampia monografia dedicata alle monete di Desana pubblicata l'anno precedente².

Nonostante la forte attenzione dimostrata da questi tre autori alle fonti dirette, sia documentarie che numismatiche, il quadro dell'attività della zecca di Desana che emergeva dalle loro ricerche rimaneva estremamente frammentario. Le figure del Mareuil e del Bérard venivano ricondotte, più per supposizione che non a seguito di evidenze precise, a quell'insieme di personaggi della piccola nobiltà francese a capo di gruppi armati al seguito del re di Francia durante le campagne militari in Italia. Tutti questi autori sottolineavano l'assenza di informazioni chiare circa le origini e l'effettivo ruolo ricoperto da Mareuil e Bérard nell'esercito francese. Restavano sconosciute le circostanze che avevano portato due oscuri personaggi a essere a capo di un feudo che, per quanto di modeste dimensioni, permetteva loro di beneficiare di uno dei massimi privilegi del tempo quale appunto il diritto di zecca, quando invece in Francia non sembra abbiano avuto un ruolo di rilievo all'interno delle gerarchie feudali, almeno a giudicare dalle sparute tracce da loro lasciate nei documenti.

Dal tempo delle pubblicazioni di Gazzera, Cartier e Chabouillet, le conoscenze in merito alla zecca di Desana hanno registrato progressi essenzialmente grazie alla scoperta di nominali inediti³ che hanno ampliato in modo sensibile la platea delle emissioni inizialmente proposte da questi tre autori. Tutti gli studi che hanno preso in considerazione la zecca di Desana hanno riconosciuto nelle monete ivi prodotte i caratteri di emissioni realizzate a fini speculativi, talvolta spingendosi a ricercare i modelli da cui trassero le loro caratteristiche, senza però giungere davvero a una piena comprensione delle ragioni dietro la scelta di specifici modelli e non di altri⁴. Per quanto riguarda i documenti,

2. GAZZERA 1842.

3. TRAVAINI 2011, s.v. *Desana* (a cura di L. Gianazza) per una bibliografia essenziale aggiornata.

4. Tra i lavori più salienti in merito si ricordano quelli ad opera di Arnold MOREL-FATIO (1862; 1865; 1866), che fu tra i primi ad occuparsi dello studio delle contraffazioni, dedicando molta attenzione a quelle realizzate in territorio italiano. Nella monografia di Domenico C. PROMIS (1863) non troviamo elementi di sostanziale novità, mentre Charles Lavanchy (LAVANCHY, MARTIN 1984) ha compilato un catalogo delle contraffazioni di monete svizzere in età tardo-medievale e moderna, molto ampliato in seguito da Ruedi KUNZMANN (1991). Entrambi i cataloghi mettono in luce la natura contraffattiva delle monete realizzate nella zecca di Desana, ma il problema della ricerca dei prototipi di alcune emissioni – in particolare di un grossone raffigurante su un verso un'aquila ad ali spiegate e sull'altro un santo stante – si è scontrato con le difficoltà legate alle incertezze in merito all'effettivo periodo di produzione delle monete, che non hanno permesso loro di stabilire una cronologia affidabile delle emissioni e di riflesso di indicare con esattezza quali esemplari abbiano costituito la tipologia di riferimento e quali debbano invece essere visti come contraffazioni. Sul fronte italiano Cesare GAMBERINI DI SCARFEA (1956; 1959 per le monete qui di interesse) ha tentato

invece, le nuove evidenze di cui disponiamo consistono solo in brevi cenni a esemplari realizzati a Desana proposti da tariffe, gride o altri provvedimenti legati alla gestione della moneta promulgati da stati esteri. Continuano a mancare documenti in grado di fornire una indicazione più di dettaglio su quella che fu l'attività della zecca di Desana vista dal suo interno, come capitoli di appalto, ordinanze di battitura o lettere dell'amministrazione feudale che avessero come oggetto la moneta prodotta dalla zecca locale. Ancora oggi l'appendice proposta dal Gazzera continua a costituire il *corpus* documentario più esteso relativo alla zecca di Desana e di riflesso ai personaggi che nel tempo furono a capo del feudo, tra cui per l'appunto François Mareuil e Pierre Bérard.

Partendo da queste basi è comunque possibile effettuare un riesame della produzione della zecca di Desana nel periodo di occupazione francese che porti a comprendere con maggiore precisione i caratteri delle emissioni effettuate da parte dei personaggi che, a vario titolo, si succedettero alla guida del feudo, ma soprattutto che metta in luce il contesto territoriale, storico, giuridico e ovviamente monetario dell'epoca in cui queste monete si trovarono a circolare.

Non si può procedere in questa operazione senza considerare quelle che furono le emissioni realizzate da Ludovico II e Giovanni Bartolomeo Tizzoni, ossia da quei personaggi che, anche negli anni in cui Mareuil e Bérard detengono il feudo, riuscirono per brevi momenti a esercitare un controllo sul territorio di Desana e sulla sua zecca che consentì loro di coniare moneta. E non si può prescindere da una serie di interrogativi in merito alla natura giuridica del possesso del feudo e della prerogativa di battere moneta in esso sollevati dalla complessità della situazione politica internazionale in quegli anni, contraddistinta da un conflitto tra il Regno di Francia e il Sacro Romano Impero che proprio in Italia ebbe le sue manifestazioni più salienti.

Si tratta di un'operazione che si scontra inevitabilmente con la parzialità delle fonti documentare a disposizione, oltre che con importanti limiti tuttora presenti nella comprensione di quelli che furono gli assetti dei sistemi monetari dei principali stati interessati dalla presenza di monete di Desana, come pure dalle dinamiche responsabili della diffusione di determinate specie monetarie e non di altre, ma che permette di ottenere una visione più ampia circa i diversi momenti di attività della zecca di Desana e una maggiore consapevolezza dei fenomeni monetari alla base della sua produzione.

di redigere una più ampia opera di sintesi, ma il risultato a cui è giunto mostra oggi troppe inesattezze e arbitri proprio là dove egli riconduce ogni tipologia a uno specifico prototipo, rendendo il lavoro di scarsa valenza per i propositi che ci si prefigge in questa sede. Più di recente Giorgio FEA (2009) ha riesaminato il tema della produzione di moneta contraffatta in Piemonte, adducendo nuove ipotesi al problema di individuazione dei prototipi delle monete contraffatte.

Il contesto territoriale, storico e giuridico

Fino all'inizio del Cinquecento Desana era appartenuta alla città di Vercelli, sulla quale avevano governato dapprima i Visconti di Milano per poi passare, a partire dal 1427, ai duchi di Savoia. La famiglia Tizzoni vi possedeva diversi beni ed esercitava un forte controllo sul territorio, ma restava di fatto strettamente legata ai signori di quella città in un rapporto di subalternità⁵.

Desana era stata elevata in contea solamente il 3 luglio 1510, quando l'imperatore Massimiliano d'Asburgo l'aveva assegnata a Ludovico II Tizzoni, creandolo al contempo suo vicario. A seguito del diploma imperiale era divenuta un feudo autonomo, non più dipendente da Vercelli bensì direttamente dall'imperatore. Il conte rispondeva all'imperatore, di cui era rappresentante a seguito della nomina a vicario imperiale, e dunque godeva di una formale autonomia rispetto alle signorie in essere nei territori circostanti. L'estensione del feudo restava tuttavia modesta, non andando molto oltre quelli che sono i confini amministrativi dell'attuale comune di Desana⁶.

Per quanto la regione in cui si collocava fosse allora, come lo è tutt'oggi, un'area lontana dalle principali direttrici viarie che attraversavano la Pianura Padana, Desana finiva per trovarsi in un punto dove i ducati di Savoia, di Milano e il marchesato di Monferrato confinavano l'uno con l'altro. Essa era posta lungo la strada che congiungeva Vercelli con Casale Monferrato, lontana una quindicina di chilometri da quel fiume Sesia che all'epoca costituiva il confine tra i ducati milanese e sabauda (figura 1).

A dispetto delle prerogative che comportava, il privilegio del 3 luglio 1510 andava a creare una situazione potenzialmente pericolosa. A seguito dell'invasione dell'Italia da parte dell'esercito francese (1494) si veniva infatti a determinare una condizione in cui i territori circostanti il feudo di Desana erano o amministrati direttamente dai Francesi (come il Ducato di Milano a partire dal 1499/1500 e fino al 1512, con Luigi XII) oppure ad essi alleati (come il Ducato di Savoia). La famiglia Tizzoni era invece di tradizione ghibellina, e la nomina a vicario imperiale di Ludovico II esponeva il nuovo conte agli stessi rischi a cui erano esposti tutti gli stati dipendenti o alleati del Sacro Romano Impero, che si opponeva alle operazioni effettuate dai Francesi.

5. Legame che spiega il motivo per cui Ludovico I Tizzoni dovette chiedere un diploma di conferma delle proprietà di Desana al duca di Milano, Filippo Maria Visconti, in qualità di signore di Vercelli (GAZZERA 1842, p. 14).

6. GAZZERA 1842, p. 12: *I confini del suo territorio, in una pergamena originale di procura di Lodovico II per ricevere l'investitura di Desana, 17 giugno 1485, sono descritti come segue: Coherent ab una parte fines loci Triumcerrorum mediante aqua gardina, ab alia parte fines loci Auxiliani, ab alia fines loci Lignane, et alia parte fines loci Ronsitii, et ab alia locus Lavizate. – Questi luoghi di Tricero, Aziliano, Lignana e Ronsecco, sono tuttora i confini del borgo di Desana, l'altro di Levizate essendo stato annullato per l'editto 10 novembre 1818. L'attuale estensione del comune di Desana è pari a 16,48 km².*



Figura 1 - La contea di Desana nella carta (© Bnf, Alexis-Hubert Jaillot, *Les Etats de Savoye et de Piémont. Le Dauphiné, la Bresse, partie du Lionnois et de la Provence Dediéz au Roy*, 1706).

Fino a quando la lega di Cambrai rimase in piedi, il territorio di Desana non dovette risentire in modo sostanziale della situazione politica internazionale. L'invasione dell'Italia da parte di Carlo VIII prima e di Luigi XII poi non hanno lasciato evidenze nella storia del borgo né della famiglia Tizzoni, facendo pensare che Desana non sia rimasta interessata da operazioni militari nel primo ventennio del conflitto. Gli equilibri cambiarono però a seguito della battaglia di Marignano (13-14 settembre 1515) e della nuova offensiva militare che ne seguì, contraddistinta dal ritorno di una supremazia dei Francesi in Italia e da un allargamento del fronte bellico che portò all'occupazione di ampie porzioni del Ducato di Savoia da parte francese.

L'esercito del re di Francia prese possesso anche del feudo di Desana. Ludovico II Tizzoni perse i beni che vi deteneva e le sue prerogative feudali, e fu costretto a trovare rifugio altrove. Spese gli anni successivi ora ospite del conte di Valperga, ora presso alcune sue proprietà a Crescentino, ora al seguito del figlio Giovanni Bartolomeo, funzionario imperiale, ad Asti e a Trieste, riuscendo a rientrare a Desana solo dopo la sconfitta francese nella battaglia di Pavia (24 febbraio 1525), salvo però morirvi pochi mesi dopo (13 agosto 1525).

I primi occupanti francesi del feudo furono Jean Mallevesche, François Mareuil e un certo Tayle. Di Mallevesche e Tayle non abbiamo informazioni⁷, mentre del Mareuil sappiamo che proveniva da una famiglia del Poitou⁸ ed era

7. Le ricerche condotte non hanno purtroppo permesso di correggere il GAZZERA (1842, p. 63) là dove afferma che *del Mallevesche e del Tayle nulla sappiamo oltre al loro nome.*

8. GAZZERA 1842, p. 63.

insignito del titolo di barone e di signore di Montmoreau⁹. Siamo probabilmente di fronte a esponenti della piccola nobiltà francese o a ufficiali di fortuna che, a capo di truppe irregolari formate da avventurieri, diedero supporto all'esercito reale francese nella campagna militare in Italia¹⁰. I tre entrarono in possesso di Desana proprio a valle della battaglia di Marignano, forse come compensazione per il servizio da loro prestato. È possibile che la loro proprietà del feudo fosse assimilabile a quella di un qualsiasi bene immobile detenuto a titolo privato: dunque non di natura vassallatica a seguito di concessione regia o tantomeno imperiale, bensì ottenuta nel corso di operazioni militari e sancita dal diritto del primo occupante. Non doveva però trattarsi di un possesso pienamente legittimato se il Mareuil, rimasto – non si sa per quale ragione – dopo pochi mesi dall'occupazione unico proprietario del feudo, giunse a domandare al re Francesco I di Francia una investitura ufficiale. Per quanto di natura sostanzialmente diversa dalla concessione di Massimiliano d'Asburgo nei confronti di Ludovico II Tizzoni del 1510, l'atto di ratifica compiuto da Francesco I di Francia verso François Mareuil sanciva una subalternità di quest'ultimo nei confronti del re, come è lecito attendersi da un feudatario.

Dopo la pace stabilita tra Francia e Sacro Romano Impero successivamente alla battaglia di Marignano, Francesco I di Francia aveva richiamato i feudatari espulsi in occasione della campagna militare, reintegrandoli nei propri feudi e ripristinando così la situazione in essere prima dell'occupazione francese. Ciò non era accaduto però con Ludovico II Tizzoni, che anzi era stato costretto a ricorrere all'imperatore affinché fosse istituito un processo che esaminasse il suo diritto a rientrare in possesso del feudo, ma a dispetto della vittoria della causa la reintegrazione non ebbe effetto. Il Mareuil rimase in carica nel feudo di Desana, senza tuttavia poterne disporre in assoluta libertà, perché nel momento in cui decise di alienarne la proprietà in favore di Pierre Bérard de la Foucaudière (*ante* 15 gennaio 1517)¹¹ dovette comunque richiedere l'autorizzazione a Francesco I di Francia prima di poter procedere con l'operazione.

-
9. CARTIER 1843, p. 203, parla di un *Jean de Mareuil*, barone di Montmoreau, attestato ai tempi delle guerre d'Italia, ipotizzando – per l'assenza di evidenze documentarie specifiche – che François fosse suo figlio maggiore. SÉNEMAUD (1866, p. 466) menziona invece un Jean de Mareuil, barone di Montmoreau, in vita l'8 marzo 1496 e il 10 dicembre 1525, ma nessun François, mentre André de Bourdeille (BUCHON 1848, II, p. 645) dà notizia di un *François, baron de Mareuil, seigneur de Villebois*, morto senza eredi nel 1533, che possiamo riconoscere nel figlio di Guy de Mareuil avuto in seconde nozze da Catherine de Clermont (VIGIER 1720, p. 325; GAILLARDON 1913, p. 4).
 10. CARTIER 1844, p. 202, aggiungendo più avanti (p. 204) di non aver trovato riferimenti ad alcun François Mareuil nell'esercito francese per il 1515.
 11. La data esatta di cessione non è nota, ma laddove discute del tentativo di vendita del feudo da parte del Bérard al conte di Vaudemont (v. oltre) il GAZZERA (1842, p. 67) parla di diritti detenuti dal Bérard stesso su Desana *sino dalli 15 di gennaio 1517*. Per il CARTIER (1843, p. 205) la vendita del feudo avrebbe potuto essere legata alla necessità del Mareuil di lasciare il Piemonte, come suggerirebbe il fatto che nel 1521 un barone di Mareuil è attestato nelle Fiandre al servizio di Pierre Terrail de Bayard.

Il nuovo proprietario del feudo appare come un personaggio dal profilo ben diverso rispetto al Mareuil. Nel corso delle operazioni militari in Italia svolse soprattutto incarichi diplomatici e amministrativi per conto della corona di Francia¹², ricoprendo il ruolo di commissario di guerra e arrivando alla carica di vicegovernatore di Asti¹³. Non un avventuriero¹⁴, dunque, quanto piuttosto un funzionario di medio rango, ragionevolmente con buone disponibilità economiche, tali quantomeno da permettergli l'acquisto di un piccolo feudo.

Anche per il Bérard il feudo di Desana andò a costituire quella sorta di bene personale che già era stato per il Mareuil. A sua volta aveva infatti cercato in seguito di venderlo a Louis de Lorraine, conte di Vaudemont¹⁵, come una proprietà privata, senza però successo, riuscendoci solo con il duca Carlo II di Savoia l'11 novembre 1529, il quale lo avrebbe poi immediatamente ceduto a Giovanni Bartolomeo Tizzoni, figlio ed erede di quel Ludovico II Tizzoni al quale il feudo era stato espropriato quasi quindici anni prima. È possibile che vi abbia goduto delle stesse prerogative di cui aveva beneficiato il Mareuil prima di lui, sebbene nel suo caso non si conoscano documenti di investitura da parte di Francesco I di Francia che possano confermare questa ipotesi, né più in generale attestare una qualche forma di esplicita subalternità alla corona francese.

Il possesso del feudo di Desana da parte del Bérard rimase soggetto all'evolversi delle vicende belliche in Italia sul finire degli anni Venti del Cinquecento, quando a seguito della battaglia di Pavia il dominio francese in Italia perse forza. Il Bérard non ebbe residenza stabile nel feudo per via delle sue frequenti missioni diplomatiche e dei suoi ruoli istituzionali. Giovanni Bartolomeo Tizzoni riuscì a rientrare occasionalmente nel feudo nel 1523, nel 1525 e forse

-
12. ROTT 1900-1935, I, p. 255, lo cita come *Pierre de Bérard, sieur de la Foucaudière*. Inviato da Odet de Foix, conte di Lautrec, presso il re, il Bérard prese parte a due missioni in Svizzera tra il novembre e il dicembre 1521 allo scopo di coinvolgere i cantoni alla difesa di Milano.
 13. Un *Pierre Bérard, sieur de la Foucaudière et de l'Isle-Bordage* fu *commissaire de guerre* dal 1516 al 1535 (BOURRILLY, VINDRY 1908-1919, II, p. 85; RENTET 2011, pp. 269-270 conferma la carica verso la fine del 1520). Con questo incarico prese parte alla spedizione del Lautrec a Napoli, avvenuta nel 1528 (HAMON 1999, p. 187). Il 16 luglio 1526 risulta membro di una commissione che intervenne alla *Chambre des Comptes* di Nantes (LA PAGE 1997). Fu inoltre vicegovernatore di Asti (HAMON 1994, p. 226).
 14. Secondo il CARTIER (1843, p. 206) poteva forse trattarsi del comandante di una compagnia di avventurieri agli ordini del Mareuil, a lui inferiore sul piano della gerarchia militare e della nobiltà. Egli ricorda in proposito un documento del 1529 in cui il Bérard è chiamato *capitaneus de Lange* (latinizzazione della carica di governatore di Langeais ricoperta nel 1521; BOURRILLY, VINDRY 1908-1919, II, p. 85) e indicato come figlio di Alain. Il COUFFON DE KERDELLECH (1877-1878, II, p. 432) e il POTIER DE COURCY (1890, I, p. 69) riportano che comandava una compagnia di avventurieri sotto il Bayard, ma l'affermazione appare ripresa pedissequamente da un altro testo piuttosto che dettata da una precisa evidenza documentaria.
 15. Il conte di Vaudemont avrebbe agito da intermediario per conto di Giovanni Bartolomeo Tizzoni, figlio di Ludovico II. Per il CARTIER (1843, p. 208) il tentativo risalirebbe al gennaio 1527, mentre il GAZZERA (1842, p. 63) cita solamente una *carta di vendita intesa con Lodovico di Lorena conte di Vaudemont* del 16 marzo 1528.

ancora nel 1527¹⁶, ma solo per brevi momenti, durante i quali potrebbe però essere riuscito a esercitarvi una qualche forma di controllo amministrativo, che avrebbe riguardato anche la zecca¹⁷.

Desana venne occupata più stabilmente tra 1527 e il 1529 da Filippo Tornielli, conte di Briona e capitano d'armi al servizio delle truppe imperiali, nel corso di una nuova fase delle vicende belliche ancora in essere tra Regno di Francia e Sacro Romano Impero. Neppure la proprietà da parte del Tornielli, però, poté dirsi esclusiva e consolidata. Lo dimostra il fatto che due anni dopo il suo ingresso a Desana, in un contesto di ulteriore riequilibrio degli assetti politici che sarebbe di lì a poco sfociato nella pace di Cambrai (5 agosto 1529), nacquero delle controversie circa la proprietà del feudo tra lui e il Bérard. Per la loro risoluzione non si resero necessari ulteriori atti di forza né interventi specifici da parte della corona francese o dell'autorità imperiale, bensì furono gli stessi Bérard e Tornielli a giungere a un compromesso tra di loro, con la stipula in data 28 giugno 1529 di un atto che regolava diversi aspetti in merito al possesso del feudo e al godimento delle sue prerogative.

Nel periodo in cui ebbero il possesso di Desana, tanto il Mareuil che il Bérard, come pure lo stesso Tornielli, batterono moneta a proprio nome. I due feudatari francesi, che per primi erano subentrati nel feudo, poterono approfittare di una zecca con un'esperienza alle spalle, dato che Ludovico II Tizzoni aveva già realizzato delle monete a suo nome, fregiandosi di quel titolo di *conte di Desana* assegnatogli dall'imperatore Massimiliano d'Asburgo con la concessione del 3 luglio 1510¹⁸.

Non è tuttavia chiaro su quali basi giuridiche i due feudatari francesi abbiano potuto effettuare le loro battiture. Il Mareuil e il Bérard erano stati infatti a capo di un bene feudale creato dall'imperatore, ma il cui possesso era stato usurpato al feudatario designato a seguito di una operazione militare ostile alla parte imperiale. Nei confronti dei nuovi possessori la nuova autorità governativa costituita dalla corona di Francia sembrava mantenere una certa

16. CARTIER 1843, p. 207.

17. V. oltre nel testo.

18. La concessione del 3 luglio 1510 non includeva esplicitamente il diritto di zecca (v. GAZZERA 1842, doc. 15, per una trascrizione, seppure parziale). È possibile che il privilegio di battere moneta sia stato concesso in seguito, ma ciò sarebbe in contraddizione con alcune riposte date nel 1595 all'imperatore Rodolfo II d'Asburgo (1576-1612) dagli avvocati del conte Delfino I Tizzoni (1583-1598) là dove si afferma di non conoscere alcuna specifica concessione per la coniazione di monete (GAZZERA 1842, p. 45). Ludovico II Tizzoni però era vicario imperiale, dunque diretto rappresentante dell'imperatore: appare poco plausibile che un personaggio depositario della fiducia dell'imperatore abbia coniato prescindendo da una formale concessione di quello che era un esclusivo privilegio imperiale. Nella richiesta avanzata nel 1541 alla Camera Imperiale da Caio Cesare Tizzoni, succeduto nel 1533 a Giovanni Bartolomeo Tizzoni e legittimato nella carica di conte di Desana da un'investitura imperiale ottenuta il 10 ottobre di quello stesso anno, si parla invece di conferma del diritto di zecca e di altri privilegi già indicati nella concessione originale del 1510.

forma di primato dai contorni non del tutto chiari (se non direttamente sul feudo, forse sui suoi proprietari, in qualità di sudditi e feudatari del re di Francia), ma che non aveva impedito che venisse effettuata l'alienazione del feudo, proprio come se si trattasse di un bene detenuto a titolo personale.

Il diritto di zecca non poteva essere esercitato per concessione dell'imperatore in quanto il possesso del feudo stesso aveva luogo in opposizione all'autorità imperiale. La più immediata considerazione che segue a queste premesse è che la coniazione di monete da parte del Mareuil e del Bérard sia avvenuta abusando del diritto di zecca, forse approfittando del fatto che a ridosso dell'occupazione francese la zecca, se non operativa, era quantomeno attrezzata a effettuare battiture, come suggerisce la presenza di Francesco e Maffeo da Clivate in qualità di maestri nel settembre 1515, dunque proprio in concomitanza con la nuova fase bellica successiva agli eventi di Marignano¹⁹.

Diverso discorso, invece, per quanto riguarda la parentesi di Filippo Tornielli. Vedere il dominio del Tornielli come usurpazione di una proprietà già detenuta da un'altra persona costituisce una lettura parziale, in quanto ciò rappresenta esclusivamente un punto di vista francese e non tiene conto del fatto che il Tornielli avesse finito per agire in modo del tutto simile a come, sul fronte opposto, avevano agito il Mareuil e i suoi compagni nel 1515, andando a occupare un feudo detenuto sì sulla base di una formale concessione ma pur sempre effettuata dalla parte con cui erano in conflitto. Nel 1527 il Tornielli ricevette espressamente il diritto di coniare moneta a Desana da Carlo di Borbone-Montpensier, luogotenente dell'imperatore Carlo V in Italia. Un simile atto può essere ricondotto a una più generale legittimazione del possesso da parte imperiale, ma se davvero di legittimazione si trattò, essa non avrebbe riguardato che una parte dei privilegi goduti da chi lo aveva preceduto, come suggerirebbe l'assenza del titolo di *conte di Desana* sulle monete da lui realizzate, presente invece sulle monete di due usurpatori (dal punto di vista imperiale) come il Mareuil e il Bérard.

Ci troviamo dunque in uno scenario in cui i contorni della legittimità di esercizio di un diritto finiscono per risultare labili, anche per effetto della precarietà con cui i nuovi occupanti di volta in volta erano in grado di mantenere il possesso di un bene ed esercitarne il governo. Negli accordi presi tra il Bérard e il Tornielli nel 1529 rientrava anche il diritto di battere moneta, già esercitato dalle due parti seppure – realisticamente – a seguito di concessioni di ben diversa natura tra loro, che in base agli accordi raggiunti risultava essere fruibile da entrambi secondo una gestione congiunta per la durata di venticinque anni. Quale fosse la natura giuridica di questo diritto non traspare dal documento siglato, ma possiamo pensare che l'accordo stipulato puntasse più a definire un nuovo *status quo* che non a ripristinare una situazione di piena legittimità secondo i canoni giuridici in vigore in quel tempo. Si tratta di una questione che

19. GAZZERA 1842, pp. 46-47.

però, all'atto pratico, finisce per rimanere secondaria, in quanto il Tornielli di lì a poco avrebbe rinunciato ai suoi diritti sulla proprietà e il Bérard a sua volta avrebbe alienato il feudo.

Il contesto monetario

Nonostante il feudo di Desana fosse circondato dal Ducato di Savoia, era in realtà la moneta di Milano a trovare un impiego più radicato nel territorio. L'esame delle scritture contabili, degli atti amministrativi e degli statuti comunali dei borghi siti nella parte più orientale del Ducato di Savoia, dove Desana veniva a cadere, porta alla luce una sostanziale predominanza di riferimenti alla moneta milanese lungo tutto il Quattrocento. Citazioni di monete di Savoia, Genova, Asti (che pure in quell'epoca basa il proprio sistema di nominali su quello di Milano), Pavia (anch'essa su piede milanese) sono presenti solo occasionalmente, costituendo una frazione minoritaria e concentrandosi in prevalenza nelle aree più prossime agli stati dove queste specifiche valute avevano maggiore diffusione²⁰.

I sistemi monetari dei ducati di Milano e Savoia erano formalmente strutturati secondo due insiemi di nominali molto diversi tra loro. A Milano ci si avvaleva di un classico sistema basato su una lira (denominata fin dal XII secolo "imperiale") da venti soldi, ciascuno pari a dodici denari. Il sistema monetario di Savoia aveva invece come valuta centrale il grosso da quattro quarti, ulteriormente suddiviso in due distinte serie di sottomultipli in base alla regione in cui la moneta era realizzata²¹. Nonostante le evidenti differenze nei nominali impiegati, i sistemi monetari dei due ducati non furono mai del tutto slegati tra loro. Le fonti contabili attestano ripetutamente l'esistenza di un preciso rapporto di proporzionalità tra le monete dei due stati nei termini di 3 soldi imperiali di Milano per 1 grosso di Savoia, che i provvedimenti amministrativi di ambedue gli stati, nei loro tentativi di regolare il corso delle specie monetarie locali e straniere in uso nei rispettivi territori, tendevano sostanzialmente a mantenere²².

20. SETTIA 2009 per una valutazione della moneta ricordata negli statuti del Monferrato.

21. A partire dal 1400 e fino a una riforma operata nel 1561/1562 il sistema monetario di Savoia rimarrà stabilmente basato su grossi, quarti, forti, viennesi e maglie di viennese, legati tra loro da precisi rapporti di proporzionalità: 1 grosso = 4 quarti = 8 forti = 16 viennesi = 32 maglie di viennese. Nei territori più prossimi al lago di Ginevra, per rispondere più concretamente alla necessità di legare la moneta sabauda a quella impiegata nelle aree confinanti, all'uso di forti, viennesi e maglie di viennese viene preferito quello di denari, bianchetti e maglie di bianchetto, secondo il seguente legame col grosso: 1 grosso = 4 quarti = 12 denari o bianchetti = 24 maglie di bianchetto.

22. In MOTTA 1893-1896, ad esempio, le gride emesse a Milano lungo tutto il Quattrocento mostrano una equivalenza in termini di valore di corso tra il pegone di Milano da 18 denari e il mezzo grosso di Savoia da due quarti. Quarti di Savoia circolavano inoltre

Lungo l'ultimo quarto del Quattrocento questa virtuale linearità nei rapporti tra sistemi monetari interessava un'ampia porzione della area padana dell'Italia settentrionale, al punto che interventi sulle caratteristiche della moneta di uno stato davano origine ad adeguamenti coerenti anche da parte degli stati limitrofi. La riforma operata da Venezia nel 1472 con la realizzazione di una lira in argento da oltre 6 grammi di peso fu seguita nel 1474 da una specifica azione di svalutazione della moneta nel Ducato di Milano, in modo che la lira milanese realizzata in quell'occasione (chiamata *grossone* da 20 soldi; figura 2) si allineasse all'analogia veneziana in termini esatti di 3:2, dando il via al contempo all'emissione di una serie di nuovi nominali nel rispetto di questa relazione²³.

Il Ducato di Savoia operò nella stessa direzione, emettendo sempre nel 1474 un'ordinanza con la quale effettuava a sua volta una svalutazione della propria moneta e ne modificava le caratteristiche in modo da adattarla alla nuova prevista dal Ducato di Milano, senza però arrivare in quel frangente ad emettere un nominale identico al *grossone* milanese. Il sistema di conto sabauda continuava sempre a rimanere basato su grossi da quattro quarti, ma le qualità intrinseche dei nominali venivano ricalibrate in modo da inseguire le modifiche introdotte nel Ducato di Milano e conservare l'abituale equivalenza di 3 soldi di Milano per 1 grosso di Savoia.

Il Marchesato di Monferrato, posto a cavallo tra i più estesi ducati di Milano e Savoia, optò sempre per mantenere la propria "lira di Monferrato" legata alle valute di questi due stati in modo da agevolare le operazioni contabili e gli scambi tra i territori vicini secondo un rapporto di proporzionalità tale per cui 9 soldi di Monferrato erano esattamente pari a 6 soldi di Milano, e di riflesso a 2 grossi di Savoia.

Anche nel Ducato di Mantova i nominali maggiori mostrano una corrispondenza con quelli realizzati dalla zecca di Venezia a seguito della riforma del 1472. Differenze erano insite nella moneta di conto, ma anche in questo caso troviamo una proporzionalità nel complesso semplice nei termini di 15 soldi di Mantova equivalenti a 12 soldi di Venezia²⁴. L'influsso della moneta di Milano arrivò a farsi sentire fino a Bologna, dove all'interno delle ordinanze emesse lungo tutto Quattrocento troviamo frequenti riferimenti al *pegione*

nel Ducato di Milano con la denominazione di *novini* a un valore pari a 9 denari imperiali, dunque corrispondenti alla metà esatta del *pegione*, trovando di conseguenza una comoda collocazione all'interno del sistema monetario milanese.

23. Il rapporto sussisteva sia su un piano scritturale che su un piano più materiale dato dalle monete coniate dalle rispettive zecche, con il nuovo *grossone* di Milano da 20 soldi imperiali che presentava un contenuto di argento esattamente pari a una volta e mezzo quello della lira da 20 soldi di Venezia. Si presti inoltre attenzione al fatto che ancora nel 1486 quelle di Venezia risultano essere le uniche monete straniere in argento formalmente ammesse a circolare a Milano (MOTTA 1893-1896, docc. 368-369).
24. MEC 12, p. 402, valutato sul corso del *testone* di Mantova coniato con le stesse caratteristiche della lira *tron* di Venezia.



Figura 2 - Groszoni di Milano, Asti e Savoia. a: Galeazzo Maria Sforza (1466-1476), zecca di Milano; b: Ludovico Maria Sforza (1494-1499), zecca di Milano; c: Ludovico II d'Orléans (1465-1498), zecca di Asti; d-e: Ludovico XII di Francia (1499/1500-1512), zecca di Milano; f: Filiberto II di Savoia (1497-1504), zecca di Torino.

milanese a un valore di corso espresso in denari di Bologna che appare identico a quello documentato a Milano in denari imperiali, indicando quindi che per lunghi momenti le due unità di conto furono del tutto coincidenti in valore²⁵.

Intorno al 1480/1481 nel Ducato di Milano si registrò una nuova svalutazione della moneta e un conseguente aumento dei corsi²⁶. Il grossone, che ancora veniva realizzato secondo le stesse caratteristiche previste dalla riforma del 1474, non poteva più essere mantenuto all'originale valore di corso di 20 soldi a seguito dell'indebolimento della moneta di conto. Anziché procedere

25. CHIMIENTI, MORETTI 2019, *passim*.

26. MEC 12, p. 503.

a una riduzione del contenuto di argento che ripristinasse il valore di corso inizialmente previsto al momento della sua emissione, le autorità milanesi decisero di mantenere le caratteristiche del grossone immutate, svincolandolo da qualsiasi rigido inquadramento nel sistema di conto per lasciarlo libero di apprezzarsi²⁷.

L'acquisita stabilità del contenuto di metallo a scapito della stabilità del suo corso fece del grossone di Milano una moneta di riferimento sovra-regionale. Il Ducato di Savoia si vide costretto a rispondere al cambio di paradigma adottato dalla moneta milanese emettendo nel 1483 una ulteriore ordinanza, che prevedeva tra l'altro la coniazione di un nominale dalle caratteristiche intrinseche e ponderali confrontabili con quelle del grossone di Milano, con un valore inizialmente fissato a 8 grossi²⁸. Con questo provvedimento si alterava il rapporto tra soldi di Milano e grossi di Savoia che sussisteva sul piano contabile, riducendolo a ca. 5:2 contro il 3:1 in essere fino a due anni prima, ma le successive ordinanze seguirono la direzione tracciata da Milano, svincolando a loro volta il nuovo nominale da qualsiasi rigidità di corso. Presto la denominazione originale di *pezzo da 8 grossi* non corrispose più all'effettivo valore di corso e fu a tutti gli effetti abbandonata in favore di quella di *testone*²⁹.

La situazione mutò rapidamente a seguito dell'invasione francese dell'Italia, quando si registrò un generalizzato calo dei volumi delle battiture realizzate nelle zecche dei principali stati nelle regioni settentrionali della penisola. Molte di esse videro la propria attività contrarsi drasticamente o in alcuni casi interrompersi del tutto proprio in concomitanza col coinvolgimento dei rispettivi stati nelle operazioni militari.

In occasione dell'appalto della zecca di Milano del 1505 si procedette a una ulteriore svalutazione della moneta in risposta alla crescita subita dal prezzo dell'argento negli anni precedenti³⁰. Il corso del grossone saliva a 22 soldi 3 denari³¹ e non mostrava più alcun legame di proporzionalità col nuovo insieme di nominali da 18, 9, 6 e 2 soldi introdotto in quell'occasione, a cui si sarebbe

27. L'8 febbraio 1482 il corso del grossone viene fissato a 20 soldi 6 denari (MOTTA 1893-1896, doc. 361).

28. PROMIS 1841-1842, I, p. 456. Il pezzo da 8 grossi vi compare stabilito a un titolo di 11 denari 8 grani (= 944,44 millesimi) e a un taglio di 25 ½ pezzi per marco di Parigi (= 9,60 grammi), grandezze molto prossime a quelle previste per il grossone di Milano (963,54 millesimi per 9,79 grammi; v. CIPOLLA 1990, pp. 108, 151) che determinavano però per l'esemplare sabauda un contenuto di argento inferiore di circa il 3,9 % rispetto alla moneta milanese.

29. La prima evidenza in tal senso è individuabile nell'ordinanza del 2 dicembre 1485 (PROMIS 1841-1842, I, p. 457), quindi appena due anni dopo l'introduzione del nominale da 8 grossi.

30. MOTTA 1893-1896, doc. 427.

31. Svalutazione che, in quello stesso arco temporale, non interessò la moneta di Venezia. Di conseguenza, l'aumento del corso del grossone di Milano diventava una necessità per mantenere il rapporto di corso con la lira veneziana nell'ordine di 3:2, come lo vediamo ancora nel 1514 (MOTTA 1893-1896, doc. 458).

aggiunto dal 1508 circa il pezzo da 3 soldi e dal 1511 circa il sesino da 6 denari³². Ma a dispetto dell'operazione di riforma, i volumi prodotti dalla zecca dovettero rimanere modesti, di gran lunga inferiori al picco produttivo che aveva fatto seguito all'ordinanza del 1474³³.

Anche le zecche del Ducato di Savoia videro un netto ridimensionamento delle loro attività a seguito dell'occupazione francese, con quelle di Torino e Vercelli che alternarono momenti di produzione modesta, limitata principalmente alle monete di minor valore nominale, ad altri in cui l'attività rimase sospesa del tutto³⁴. I dati sui quantitativi di moneta prodotta tra il 1500 e il 1525 appaiono incompleti, ma portano comunque a stimare una contrazione in valore delle battiture effettuate in queste due zecche nell'ordine del 25-50 % rispetto al precedente quarto di secolo³⁵.

La conseguenza più immediata fu che nei territori occupati la disponibilità di moneta mostrò presto la sua inadeguatezza nei confronti delle effettive necessità di impiego. Con una domanda di moneta che restava superiore alla capacità produttiva delle zecche locali, si assistette a un crescente ricorso alla moneta straniera, già abitualmente presente in quote contenute nel circolante ma che ora vedeva aumentare in modo sensibile la propria diffusione sul territorio³⁶.

La scarsità di moneta locale e l'accresciuta presenza di moneta straniera, soprattutto di basso valore nominale, veniva lamentata dalla popolazione milanese già il 7 agosto 1502 in una lettera indirizzata al nuovo duca di Milano, Luigi XII di Francia³⁷, nella quale si chiedeva espressamente di procedere alla realizzazione di nuova moneta da parte della zecca di Milano e di rivedere i contenuti dei precedenti decreti in materia di moneta estera, in quanto la situazione che si era determinata stava causando seri problemi ai commerci. Gli elenchi delle monete ammesse a circolare proposte dalle gride pubblicate a Milano nel primo quarto del Cinquecento divengono sempre più lunghi e articolati, con le tipologie estere che vi compaiono in numero nettamente superiore rispetto agli ultimi due decenni del secolo precedente³⁸.

32. MOTTA 1893-1896, doc. 435, dove si parla di un grosso da 3 soldi con caratteristiche iconografiche diverse da quelle proposte in precedenza.

33. In assenza di dati precisi sui quantitativi di moneta realizzati nella zecca di Milano, si può solo stimare la contrazione dei volumi prodotti nel corso dell'appalto del 1505 prendendo atto di come il numero di esemplari oggi noti a nome di Luigi XII di Francia (1500-1512), Massimiliano Sforza (1512-1515) e Francesco II Sforza (1521-1535) appaia di gran lunga inferiore rispetto a quelli realizzati negli anni intercorsi dalla signoria di Galeazzo Maria Sforza (1466-1476) a quella di Ludovico il Moro (1494-1499).

34. TRAVAINI 2011, s.vv. *Torino e Vercelli* (a cura di L. Gianazza).

35. La stima è stata effettuata partendo dai dati (parziali) proposti in PROMIS 1841-1842, I, *passim*.

36. Un contributo determinante in tal senso deve essere riconosciuto alla presenza di eserciti stranieri, con gli occupanti che introducevano in circolazione le monete portate dai loro paesi di origine e con cui venivano pagati i loro salari.

37. MOTTA 1893-1896, doc. 425.

38. MOTTA 1893-1896, *passim*; LA GUARDIA 1992, n° RC 163-213.

Il ruolo che la moneta estera andò ad assumere nelle dinamiche economiche del territorio rese necessaria una sua regolamentazione più rigorosa che però, all'atto pratico, doveva inevitabilmente fare i conti con l'inadeguata disponibilità di moneta locale a cui poter ricorrere in alternativa per supportare la domanda. Le autorità governative si videro pertanto costrette a tollerare un impiego di moneta straniera più consistente di quanto non fosse stato fatto nel recente passato, giungendo a disciplinarne il corso all'interno del sistema monetario locale tramite la definizione di specifici tassi di cambio, sempre cercando di arginare potenziali squilibri che una eccessiva sopravvalutazione avrebbe potuto determinare sulle altre monete – in particolare su quelle in oro e a più elevato contenuto di argento – oltre che sui prezzi dei beni e delle merci.

A Milano venne permesso l'uso di monete di Francia e del Delfinato come parpagliole e quarti, la cui accresciuta diffusione è da ricondurre proprio ai nuovi occupanti francesi. Lungo tutti gli anni Dieci e Venti del Cinquecento, con sempre maggiore frequenza, i documenti attestano nominali realizzati in regioni che coi ducati di Milano e Savoia erano confinanti o con le quali avevano considerevoli contatti commerciali, come Venezia, Genova (anch'essa sottoposta ai Francesi), Ferrara e Mantova³⁹, già presenti nel ducato prima della signoria di Luigi XII ma in maniera più contenuta, a cui si vanno ad aggiungere specie monetarie provenienti soprattutto da Svizzera e Germania. Compiono riferimenti a nuovi nominali, come *cavallotti*⁴⁰ (figura 3) e *cornabò*⁴¹ (figura 4),

39. MOTTA 1893-1896, docc. 435, 458.

40. Il cavallotto è sempre stato posto in relazione con l'omonimo nominale del valore di tre grossi introdotto nel Ducato di Savoia a seguito dell'ordinanza del 18 gennaio 1507 (PROMIS 1841-1842, I, p. 459), ma la prima attestazione di una moneta con la peculiare iconografia del santo a cavallo al rovescio deve essere anticipata al 1504 ca., quando risulta documentato per la prima volta un *rössler* della zecca di Bellinzona, così chiamato per via della raffigurazione di san Martino a cavallo (*Rössel*, in tedesco) brandente la spada, nell'atto di tagliarsi il mantello, proposta al rovescio (CHIESA 1991, pp. 39, 178-179). La moneta di Bellinzona appare però a sua volta di ispirazione sostanzialmente milanese e riconducibile ai legami tra la città svizzera e il Ducato di Milano (BERNAREGGI 1984). Nel recesso dalla dieta tenutasi a Lucerna l'11 settembre 1504 si afferma infatti che questi cavallotti / *rössler* di Bellinzona avevano lo stesso valore di altri "cavallotti" milanesi, riconoscibili nei grossi da otto soldi di Galeazzo Maria Sforza (CNI 5, pp. 173-174 n° 97-104). La moneta da otto soldi di Milano presenta mediamente un peso (3,8-3,9 g) coerente con quello dei cavallotti di Bellinzona e Monferrato, ma le due stime dell'intrinseco fornite in GNECCHI, GNECCHI 1884, p. 80, n° 26 condurrebbero verso un titolo di 900 / 910 millesimi, ben più alto di quanto suggerirebbe la colorazione rameosa degli esemplari oggi conosciuti. Altri cavallotti di Musso e del marchese di Saluzzo che compaiono in una grida milanese dell'11 agosto 1519 (MOTTA 1893-1896, doc. 477; il documento è proposto con data 18 agosto) con la denominazione di *grossi da soldi sei* presentano un titolo dell'ordine dei 6 denari (= 500,00 millesimi).

41. La sua identificazione col pezzo da 5 grossi coniato nel Ducato di Savoia a seguito di una ordinanza emessa il 2 aprile 1519 fino a tutti gli anni Trenta del Cinquecento (PROMIS 1841-1842, I, p. 461, impropriamente proposto come *doppio cornuto*; PROMIS 1858, p. 28) non appare corretta nel momento in cui si osserva come una moneta con questa tipologia fosse

a cui a partire dal 1519 ca.⁴² si affianca a una moneta raffigurante al dritto un'aquila ad ali spiegate e al rovescio un santo stante in abiti militari con la lancia appoggiata a terra, denominata genericamente "grossone"⁴³ (figura 5) in ragione del suo peso confrontabile con quello del grossone di Milano ma di valore sensibilmente inferiore. Di poco posteriore, collocandosi solo all'inizio degli anni Venti del Cinquecento, è la diffusione di una moneta chiamata *arlabasso* o *rolabasso* (figura 6)⁴⁴, mentre al 1527/1528 risale il primo riferimento documentato a un *biancone*, dal peso e dal corso confrontabile con quello dei grossoni con l'aquila e il santo (figura 7)⁴⁵.

Questi nominali presero a circolare diffusamente, sopperendo alla cronica carenza di moneta locale. La loro diffusione era agevolata dal fatto che essi andavano a rapportarsi perfettamente con il sistema di nominali delineato in occasione dell'appalto della zecca di Milano del 1505, le cui linee essenziali erano state mantenute senza particolari stravolgimenti anche lungo i due decenni successivi. Cavallotti e cornabò presero a tutti gli effetti a essere impiegati nel

già stata realizzata nella zecca di Casale Monferrato da Guglielmo II Paleologo, morto il 4 ottobre 1518, dunque sei mesi prima dell'ordinanza sabauda. Nella ricerca della prima emissione di un cornabò si può piuttosto guardare a Gian Giacomo Trivulzio (CNI 4, pp. 427-428, n° 25-36, come *cavallotto*, attribuito alla zecca di Mesocco) o al marchese Michele Antonio di Saluzzo (CNI 2, pp. 76-82 n° 47-101), se non a modelli precedenti ancora da individuare con chiarezza.

42. Una prima attestazione di questo nominale potrebbe essere individuata nella già ricordata (v. nota 40) grida emessa a Milano l'11 agosto 1519 (MOTTA 1893-1896, doc. 477) là dove si parla di *grossoni da soldi decenove* per Musso e Messerano, rispettivamente tariffati a 17 soldi 3 denari e 17 soldi. Si tratta di monete diverse dal grossone vero e proprio introdotto a Milano nel 1474, che qui troviamo indicato come *grossone da soldi vintiquattro* (riferito alla moneta di Casale Monferrato) o come *grossone ducale de Milano*. Si possono inoltre ricordare due altre gride milanesi datate 17 ottobre 1519 (MOTTA 1893-1896, doc. 480) e 29 dicembre 1519 (*ibid.*, doc. 482) dove si parla rispettivamente di *testoni da soldi decesete* e *testoni da soldi 16 e danè 6 l'uno* della zecca di Desana.
43. MOTTA 1893-1896, doc. 500, per la tipologia prodotta a Messerano: *grossoni [...] quali hano da uno canto una aquila et da l'altra uno homo armato in pede*. Il suo corso andò progressivamente calando dai 19 soldi iniziali fino ai 15-17 soldi a cui risulta attestato intorno alla metà degli anni Venti del Cinquecento.
44. La moneta può essere identificata con il *batzen / rollbatzen* introdotto a Berna a seguito della *Münzreform* del 1492 (v. in proposito GEIGER 1968, pp. 77-85; GEIGER 1972). La prima evidenza documentaria certa di *batzen / rollbatzen* nel Ducato di Milano risale al 17 dicembre 1520 (MOTTA 1893-1896, doc. 483).
45. MOTTA 1893-1896, doc. 502: *bianconi di Monferrato, quali hano da una parte uno sancto assetato et da l'altra una aquila con doe teste et uno scudazollo in el pecto a dicta aquila, et quelì quali hano una croce grande da una parte et da l'altra uno scudo con l'arma de Monferrato*. Il riferimento è a due tipologie prodotte dalla zecca di Casale Monferrato riconoscibili negli esemplari proposti in CNI 2, pp. 123-124, rispettivamente n° 20-23 e 9-19. L'esemplare con la croce va forse ricondotto ai *dicken plaphart* di cui si trova menzione in un documento redatto a Lucerna non prima del 14 agosto 1527 (MARTIN 1978, p. 335), ma questa lettura deve essere rivista alla luce di una possibile emissione a Desana già nel 1523/1525 (v. oltre nel testo).

Ducato di Milano come pezzi da 6 e da 9 soldi, mentre il grossone col santo e l'aquila come pezzo da 18 soldi. Il corso di 4 soldi 6 denari imperiali a cui troviamo attestato con maggiore frequenza il rolabasso lo poneva in una comoda posizione intermedia tra il pezzo da 9 soldi (ruolo peraltro svolto dal cornabò), di cui veniva a costituire la metà, e il pezzo da 6 (e quindi del cavallotto), col quale finiva per essere in esatta proporzione di 4:3. Nell'assetto così determinato il grossone con l'aquila e il santo poteva essere impiegato quale multiplo sia del cornabò (due) che del cavallotto (tre).⁴⁶ Il tutto integrato da altre divise straniere: *cagnoni* e grossi di Bologna (rispettivamente come pezzi da 3 e 6 soldi)⁴⁷, pezzi del margraviato di Baden-Baden utilizzati a valori superiori⁴⁸ e altri nominali ancora, ascrivibili in prevalenza a zecche dell'area emiliana⁴⁹.

Nel Ducato di Savoia riscontriamo una situazione analoga a quella osservata a Milano, sebbene con importanti punti di divergenza. Il valore di 2 grossi documentato per il rolabasso e di 3 grossi per il cavallotto conducono a un rapporto di proporzionalità tra questi due nominali (3:2) diverso da quello riscontrato nel Ducato di Milano (4:3). Il cornabò venne inizialmente proposto a 5 grossi, dunque ancora con un diverso rapporto con gli altri nominali rispetto a Milano, per comparire poi rivalutato a 5 grossi 1 quarto pochi anni dopo le sue prime attestazioni⁵⁰. Solo il nominale con l'aquila e il santo manteneva l'equivalenza con tre cavallotti registrata anche nel ducato milanese, essendo proposto a un corso di 9 grossi.

Negli anni Venti del Cinquecento il grosso di Savoia viene a corrispondere ad appena 2 soldi imperiali di Milano, contro i 3 soldi a cui lo troviamo attestato alla fine del secolo precedente, scontando quindi una svalutazione più forte di quella registrata dalla moneta milanese lungo lo stesso arco di tempo. I sistemi monetari dei due stati presentano ora un legame che appare

46. MOTTA 1893-1896, docc. 493 (*dinari appellati da cornoni dui, sive da cavaloti tri fabricati ne la cecha de Casale, Missirano et Desana*) e 496 (*cornoni novi da soldi novi et dopii cornoni da soldi xviii*).

47. Come si evince ad esempio dal decreto emesso a Milano il 17 dicembre 1520: *è venuto a noticia essere portati in sta inclyta città et dominio de Milano granda quantità de cagnoni quali se spendano soldi tri, arlabassi a soldi quatro e mezzo et grossi bolognesi a soldi sei* (MOTTA 1893-1896, doc. 483).

48. MOTTA 1893-1896, doc. 483.

49. MOTTA 1893-1896, docc. 496-497.

50. PROMIS 1841-1842, II, pp. 56-57. Nel Ducato di Savoia sarebbe stata prevista la coniazione di un pezzo da 5 grossi con caratteristiche diverse da quello del cornabò da 5 grossi 1 quarto di cui si ha menzione in quegli stessi anni (ordinanze del 26 giugno 1523 e del 30 dicembre 1525, entrambe per Torino; v. PROMIS 1841-1842, I, pp. 462-463). Nei registi dei conti per le zecche di Torino e Vercelli (ASTO, *Materie Economiche, Materie Economiche per Categorie, Zecche e Monete, Monetazione*, mazzo 20) non compare tuttavia alcun nominale da 5 grossi, ma solo riferimenti a *denari cornuti*, senza alcuna esplicita indicazione del valore nominale. Di conseguenza, le distinzioni tra *cornuti forti da 5 ¼ grossi* e *cornuti deboli da 5 grossi* operate sistematicamente in letteratura devono essere accolte con riserva in attesa di più approfondite indagini archivistiche.



Figura 3 - Cavallotti. a: Ludovico II di Saluzzo (1475-1504), zecca di Carmagnola; b: Guglielmo II Paleologo (IX di Monferrato, 1494-1518), zecca di Casale Monferrato; c: Ludovico II Fieschi (ante 1532), zecca di Messerano; d: Gian Giacomo Trivulzio (1487-1518), zecca di Musso o Roveredo.



Figura 4 - Cornabò. a: emissione anonima dei Fieschi (inizio XVI sec.), zecca di Crevacuore; b: Bonifacio II Paleologo (IV di Monferrato, 1518-1530), zecca di Casale Monferrato; c: Sébastien de Montfalcon (1517-1538), zecca di Losanna; d: Carlo II di Savoia (1504-1553), zecca di Torino.



Figura 5 - Grossoni con l'aquila e il santo. a: cantoni uniti di Uri, Schwyz e Nidwalden (ca. 1503-1548), zecca di Bellinzona; b: Michele Antonio di Saluzzo (1504-1528), zecca di Carmagnola; c: Pier Luca II Fieschi (1528-1548?), zecca di Messerano; d: Bonifacio Ferrero (1525/1529-1543?), zecca di Montanaro.



Figura 6 - Rolabassi. a: Canton Solothurn, zecca di Solothurn; b: Bonifacio II Paleologo (IV Di Monferrato, 1518-1530), zecca di Casale Monferrato.



Figura 7 - Bianconi: Bonifacio II Paleologo (IV Di Monferrato, 1518-1530), zecca di Casale Monferrato.

però meno saldo, dal momento che una proporzionalità semplice e immediata sembra sussistere solo in corrispondenza dei cavallotti (3 grossi di Savoia = 6 soldi imperiali di Milano) e dei pezzi con l'aquila e il santo (9 grossi di Savoia = 18 soldi imperiali di Milano), mentre viene meno nel caso di rolabassi e cornabò⁵¹.

Le discrepanze nei corsi e nei mutui rapporti di uno stesso nominale all'interno di due diversi territori possono essere interpretate come il riflesso del fatto che la circolazione di queste monete, per quanto regolamentata da specifici provvedimenti delle rispettive autorità governative, tendesse ad avvenire a un corso essenzialmente forzoso. Non si aveva cioè un valore nominale determinato dall'effettivo contenuto di argento con la precisione che abitualmente si aveva tra monete emesse dalla stessa zecca, e dunque ascrivibili allo stesso sistema monetario. Il ricorso a cavallotti, rolabassi, cornabò e altri nominali ancora rapportati alla moneta locale da semplici ed esatte relazioni di proporzionalità era sostanzialmente dovuto alla necessità di mantenere un'immediatezza del loro impiego. Una presenza sostenuta di monete utilizzate – per consuetudine o a seguito di legittima autorizzazione concessa dalle rispettive autorità governative – a un corso forzoso dava però spazio a elementi di squilibrio da cui potevano scaturire azioni speculative. I rischi erano molteplici, e differivano in base allo specifico nominale.

Erano suscettibili di speculazione tutte le monete straniere nel momento in cui vi fossero state eccessive discrepanze tra il valore determinato dal contenuto di metallo e l'effettivo valore di impiego. La distribuzione di tali monete era favorita dalla sopravvalutazione del loro corso rispetto al metallo fino contenuto in esse, per effetto della nota legge di Gresham, ed era per di più sostenuta da un mercato monetario contraddistinto da una offerta di moneta da parte delle zecche a capo dei grandi stati non adeguata alla domanda generale. Zecche site in piccoli feudi posti in prossimità dei ducati di Savoia e Milano, con a capo feudatari che beneficiavano del diritto di battere moneta, potevano sfruttare questa situazione realizzando nominali che riprendevano le caratteristiche iconografiche delle monete di maggiore diffusione ma a un contenuto intrinseco ancora inferiore, immettendole poi in circolazione allo stesso valore di corso a cui le monete prese come riferimento erano tollerate.

Un radicato impiego di monete sopravvalutate determinava inoltre una implicita svalutazione della moneta di conto, in quanto una stessa quantità di metallo prezioso finiva per circolare a un valore di corso accresciuto. In maniera equivalente, per tradurre in metallo una stessa unità di moneta di conto si rendeva necessario un quantitativo di oro o argento inferiore. Come conseguenza, monete a più elevato contenuto di metallo prezioso, quali ad

51. Nel Ducato di Savoia il rapporto tra cavallotti e arlabassi era pari a 3:2, rendendo quindi il valore del rolabasso del 12,5 % più apprezzato in area milanese rispetto a quanto avveniva in area sabauda. Discorso inverso, per il cornabò, più apprezzato del 16,7 % nel Ducato di Savoia rispetto a quanto attestato nel Ducato di Milano.

esempio gli scudi d'oro o i grossoni d'argento, vedevano il proprio valore di corso aumentare (in quanto la moneta di conto di riferimento valeva di meno o, equivalentemente, perché l'unità di metallo valeva di più) grazie anche a una domanda da parte del mercato che rimase sostenuta per tutti gli anni Dieci e Venti del Cinquecento.

Per le piccole zecche diventava quindi conveniente intraprendere anche una contraffazione di queste monete a maggior contenuto di metallo, di nuovo realizzando esemplari che ne riproducessero i tratti essenziali delle raffigurazioni ma a un intrinseco più basso, sempre al fine di lucrare sulle differenze tra il valore del metallo (inferiore a quello della moneta originale) e quello di corso, che idealmente rimaneva invariato rispetto alla moneta di riferimento⁵².

Le evidenze a disposizione mostrano come le zecche site nei piccoli feudi seguirono effettivamente entrambe queste direttrici speculative. Nei grossoni contraffatti si osservano tuttavia degli elementi di originalità per quanto riguarda le raffigurazioni adottate. La totalità dei grossoni di zecche diverse da quella milanese che vediamo comparire nel primo terzo del Cinquecento tendono a proporre il profilo del sovrano al dritto e l'immagine di un santo visto di fronte al rovescio (figura 8), secondo una combinazione sostanzialmente inedita per Milano⁵³: il ritratto riprende infatti le emissioni sforzesche, caratterizzate però al rovescio dal blasone degli Sforza (figura 2a-b), mentre il santo ricalca la raffigurazione proposta sui grossoni introdotti solo con Luigi XII di Francia (figura 2e) e ripresi poi da Francesco II Sforza (1521-1535), contraddistinti ora dall'assenza di qualsiasi forma di ritratto al dritto. Questa inedita tipologia, che potrebbe anche essere nata per sintetizzare in modo efficace gli elementi più caratteristici delle due principali categorie di grossoni milanesi in circolazione, finì presto per affermarsi quanto se non di più dei grossoni originali, al punto poi da divenire essa stessa il modello preso come riferimento da altre zecche per la realizzazione dei propri grossoni⁵⁴.

52. Emissioni di grossoni da parte della zecca di Casale Monferrato erano già state realizzate prima del 7 luglio 1511 (come risulta dal documento riportato in MINOGLIO 1887, pp. 405-408 e GIORCELLI 1904, p. 82), ma la presenza di esemplari conati dalla zecca di Casale Monferrato sui quali il marchese Guglielmo II Paleologo (nato nel 1486) vi viene ritratto con fattezze giovanili porta a pensare che anche in questo caso l'inizio del fenomeno debba essere anticipato ai primi anni del secolo.

53. Prima della realizzazione dei grossoni troviamo la combinazione di questi due elementi solo in un grosso a nome di Francesco I Sforza (1450-1466; CNI 5, pp. 148-150 n° 30-39), che mostra però caratteristiche ponderali radicalmente diverse.

54. In un simile scenario diventa complesso stabilire quali, tra i diversi grossoni oggi noti, costituissero l'emissione presa a modello e quali altri si siano invece ispirati ad essa. Più ancora, diventa complicato stabilire con esattezza quando il fenomeno si sia avviato e quando abbia avuto termine, dal momento che questo nominale appare spesso sfuggente nelle gride. Un primo riferimento a grossoni contraffatti realizzati in zecche diverse da quella milanese risale all'inizio del 1511 (MOTTA 1893-1896, doc. 446), quando una grida attesta la diffusione di esemplari realizzati a Casale Monferrato, ma si tratta di una tipologia con



Figura 8 - Grossoni di zecche minori italiane. a: Guglielmo II Paleologo (IX di Monferrato, 1494-1518), zecca di Casale Monferrato; b: Ludovico II Fieschi (ante 1532), zecca di Messerano; c: Bonifacio Ferrero (1525/1529-1543?), zecca di Montanaro; d: Gian Francesco Trivulzio (1518-1549), zecca di Musso.

Carattere della produzione della zecca di Desana tra il 1510 e il 1529: nuove prospettive

Di norma, i piccoli feudi autonomi di costituzione imperiale o papale costituivano realtà territoriali con una estensione di pochi chilometri quadrati, basati su un'economia essenzialmente rurale sostenuta al più da qualche centinaio di unità famigliari, che dunque non potevano richiedere grossi quantitativi di moneta a supporto di dinamiche economiche di modesta entità da parte di una zecca locale. In contesti simili, la coniazione di moneta poteva

caratteristiche leggermente diverse, dato che le monete in questione uniscono il ritratto del marchese Guglielmo II Paleologo rivolto a sinistra a un blasone famigliare al rovescio, così da creare una moneta più vicina all'originale sforzesco che non alla maggioranza dei grossoni realizzati in quegli anni. Le gride emesse nel 1519 nel Ducato di Milano non propongono monete dalle caratteristiche del grossone al di fuori di quella di Casale Monferrato (MOTTA 1893-1896, docc. 477, 480, 482, dove il termine *grossone* viene utilizzato anche in corrispondenza di altri nominali di corso inferiore, riconoscibili nel grossone con l'aquila e il santo, venendo poi modificato in *testone*) o di Savoia. Mentre il grossone di Casale Monferrato mostra di avere un corso leggermente più basso rispetto a quello del grossone di Milano, e dunque darebbe adito a pensare che dietro la sua realizzazione vi fossero ragioni di lucro, quello di Savoia dimostra di essere allineato a quello milanese, come peraltro atteso considerando i precedenti monetari di questo stato nei confronti del Ducato di Milano.

pertanto orientarsi in due sole direzioni. Da un lato, la realizzazione di monete ostentative, ad alto valore nominale ed elevato contenuto di metallo prezioso, sulle quali il volto del feudatario fosse rappresentato accuratamente in ogni dettaglio, accompagnato dai suoi titoli e dal suo blasone. Dall'altro, l'emissione di esemplari che riproducessero le caratteristiche iconografiche di ben determinati nominali, scelti con particolare attenzione tra quelli che trovavano maggiore diffusione, in modo da poter entrare in circolazione insieme ad essi.

Nel primo caso la produzione della zecca si sarebbe inevitabilmente limitata a un numero di esemplari ridotto, risultando in perdita per gli alti costi determinati essenzialmente dal metallo prezioso richiesto dalle monete, con l'unico ritorno dato dal prestigio che si otteneva nel far circolare – necessariamente in poche ma selezionate mani – monete col proprio nome e la propria effigie o il proprio blasone. Nel secondo caso, invece, la zecca andava a operare puntando sulla produzione di grossi volumi di moneta e sfruttando la sopravvalutazione del valore nominale rispetto al contenuto di metallo delle monete oggetto della speculazione per ottenere un profitto. I costi di produzione, elevati in termini assoluti per effetto dei quantitativi in gioco, erano comunque inferiori – spesso, anche molto inferiori – al valore a cui gli esemplari prodotti venivano posti in circolazione, ossia al loro valore nominale, garantendo dunque un margine sull'operazione al feudatario che deteneva il diritto di zecca, così come a coloro che ne avessero eventualmente preso in appalto la conduzione.

Non di rado le zecche attive nei piccoli feudi operarono adottando contemporaneamente le due modalità appena descritte. Venivano cioè realizzate sia monete a carattere ostentativo, in oro o ad elevato tenore di argento, corredate da ritratti di elevata qualità artistica, sia monete a carattere speculativo, volte ad approfittare di squilibri nei sistemi monetari locali o sovra-regionali per fini di lucro. La coesistenza delle due modalità era possibile grazie ai diversi volumi di monete prodotte: pochi esemplari a carattere ostentativo (per via del fatto che la produzione avveniva in perdita), un numero di gran lunga superiore di esemplari a carattere speculativo (dato che maggiori erano i volumi, maggiori sarebbero stati i guadagni che ne sarebbero derivati).

Questa duplice modalità operativa può essere riconosciuta anche nella zecca di Desana fin dalla sua apertura. In ciò essa non si distinse da altre zecche poste nei piccoli feudi imperiali o papali situati in prossimità del Ducato di Milano, pienamente collocati nell'area di diffusione della moneta milanese. Desana operò esattamente come fecero ad esempio Carmagnola, Casale Monferrato, Crevacuore, Messerano e Montanaro nell'area piemontese, come fece Musso all'interno dello stesso ducato milanese, o ancora come fece Roveredo nei Grigioni. Tutte queste zecche realizzarono le loro emissioni ricercando nei sistemi monetari degli stati maggiori ai quali si trovavano a ridosso quelle debolezze strutturali che di volta in volta avrebbero permesso loro di organizzare un'attività speculativa, da cui i loro feudatari potevano ricavare un profitto ben superiore a quello che l'esigua ampiezza dei rispettivi feudi avrebbe mai permesso loro di trarre.

Il complesso delle emissioni realizzate a Desana tra il 1510 e il 1529 dimostra di trovare una collocazione coerente nel contesto monetario dell'epoca. Ricontriamo un sostanziale allineamento delle monete realizzate a nome di uno specifico sovrano con quelli che furono i principali movimenti monetari che si verificarono all'interno dei ducati di Savoia e soprattutto di Milano, determinati da una scarsa attività delle zecche locali e da una diffusa presenza di moneta straniera. Grossoni con ritratto risultano conati da François Mareuil, Pierre Bérard e Giovanni Bartolomeo Tizzoni (figura 9); cornabò da Ludovico II Tizzoni, François Mareuil e Giovanni Bartolomeo Tizzoni (figura 10); grossoni con l'aquila e il santo da Ludovico II Tizzoni, Pierre Bérard, Filippo Tornielli e Giovanni Bartolomeo Tizzoni (figura 13); arlabassi dal solo Giovanni Bartolomeo Tizzoni (figura 11); bianconi da Ludovico II Tizzoni e Bartolomeo Tizzoni⁵⁵. Monete con caratteristiche tali da ricondurle ai cavallotti possono essere individuate solo per Giovanni Bartolomeo Tizzoni (figura 12; v. figura 13)⁵⁶.

L'elevato numero di cornabò e grossoni con l'aquila e il santo conosciuti, e la loro presenza nei provvedimenti emessi all'epoca ad esempio nel Ducato di Milano a un corso inferiore all'atteso, spingono a guardare a queste monete come a evidenze di una produzione a fini speculativi, che intercettava la diffusione di nominali simili nel circolante dei ducati milanese e sabauda. Una natura essenzialmente ostentativa può essere riconosciuta in un pregevole ducato d'oro raffigurante Ludovico II Tizzoni, mentre la caratterizzazione dei grossoni con ritratto prodotti da Ludovico II Tizzoni, François Mareuil e Pierre Bérard si presenta meno scontata. L'eccellente qualità figurativa dei volti riporta alla mente i ritratti fisiognomici proposti dai grossoni di Milano e Asti, ma allo stesso tempo anche dai grossoni emessi a fini speculativi nelle zecche Carmagnola, Casale Monferrato, Messerano e – in misura però minore, e in un periodo più tardo – Montanaro, tutti eredi della tradizione ritrattistica rinascimentale. Nel caso di Desana, la numerosità dei pezzi realizzati appare però largamente inferiore rispetto a quanto riscontrabile nelle altre zecche e non rende immediato comprendere come, con quantitativi così limitati, la produzione dei grossoni possa essere entrata nella competizione con gli altri grossoni.

Nella moneta di François Mareuil la raffigurazione di san Pietro al rovescio seduto in trono, con le chiavi in una mano e l'altra nell'atto di benedire, richiama immediatamente l'analoga immagine proposta dai nuovi grossoni di Luigi XII a Milano che presentano al rovescio sant'Ambrogio seduto nella cattedra vescovile, anch'egli benedicente e reggente con la mano la frusta⁵⁷. Per contro, il grossone a nome di Pierre Bérard con ritratto, di recente scoperta⁵⁸, propone

55. CNI 2, pp. 225-238, a cui deve ora essere aggiunto il grossone di Pierre Bérard, conosciuto in un unico esemplare e oggi conservato in collezione privata (v. oltre, nota 58).

56. CNI 2, p. 236, n° 36-45, riconducibili a emissioni dei Trivulzio nella zecca di Musso.

57. CNI 5, pp. 210-211 n° 67-75.

58. Asta Wannenes, 28 novembre 2018, lotto 1129.

al rovescio la raffigurazione di un blasone, riconoscibile in quello familiare del Bérard stesso⁵⁹, che costituisce un evidente elemento di differenziazione rispetto sia al grossone del Mareuil che a quelli di più recente emissione da parte di Luigi XII, questi ultimi privi però del ritratto del duca. Queste caratteristiche legherebbero il grossone del Bérard più ai precedenti grossoni di età sforzesca, contraddistinti per l'appunto dalla duplice presenza ritratto del ritratto del signore e dallo stemma, che non ai grossoni di nuovo tipo emessi con finalità di lucro dalle zecche sopra ricordate. Allo stesso tempo, dobbiamo rilevare come questi stessi motivi compaiano anche nei grossoni di Guglielmo II Paleologo, contraddistinti dalla presenza del ritratto del marchese dal dritto rivolto a sinistra e del blasone familiare dei marchesi di Monferrato al rovescio, della cui natura contraffattiva abbiamo precise evidenze grazie alle tariffe milanesi, in cui esso figura proposto a un corso sistematicamente più basso rispetto a quello del grossone locale⁶⁰.

L'unicità dell'esemplare del Bérard, rapportata alle ben più cospicue emissioni di Milano e Casale Monferrato, darebbe sostegno all'ipotesi che quella da lui realizzata a Desana sia stata a tutti gli effetti una battitura con scopi essenzialmente celebrativi. In quest'ottica, la scelta di apporre al rovescio il proprio stemma accompagnato dal motto familiare QUI STATUIT LEGEM ELEGIT⁶¹ come legenda può essere interpretata come espressione della volontà del Bérard di rimarcare le proprie ascendenze gentilizie e la propria posizione all'interno della scala nobiliare francese.

La collocazione temporale delle emissioni realizzate nella zecca di Desana negli anni dell'occupazione francese si scontra con le incertezze legate alla comprensione dei termini di effettivo possesso del feudo da parte dei diversi personaggi si sono succeduti alla sua guida. Il lungo periodo di formale possesso del feudo di Desana da parte di Pierre Bérard non coincide con un esclusivo controllo amministrativo sul territorio e sulla zecca. Il biennio di occupazione da parte di Filippo Tornielli ne è una esemplificazione, con la produzione di monete da parte del nuovo occupante e la necessità per il Bérard di giungere con lui a un accordo pur di poter tornare a esercitare una forma di governo, ma lo stesso sarebbe accaduto anche in occasione dei momentanei rientri nel feudo da parte dei Tizzoni.

In concomitanza con il suo primo ritorno a Desana, nel 1523, Giovanni Bartolomeo Tizzoni operò per riprendere il controllo della zecca con lo scopo di realizzare moneta in favore del padre, senza alcuna apparente riserva dettata dal fatto che il Bérard fosse in quel momento il detentore del feudo, seppure

59. POTIER DE COURCY 1890, I, p. 69, con piccole differenze nello stemma (*d'argent à la croix engrêlée de sable*) rispetto a quello più articolato proposto dal grossone già evidenziate anche in CARTIER 1842, p. 204.

60. V. nota 54.

61. Il motto può essere ricondotto a un passo del Salmo 25: *Quis est homo qui timet Dominum? Legem statuit ei in via quam elegit.*



Figura 9 - a: Zecca di Desana, grossoni con ritratto di François Mareuil;
b: Pierre Bérard; c: Giovanni Bartolomeo Tizzoni.



Figura 10 - a: Zecca di Desana, cornabò di Ludovico II Tizzoni;
b: François Mareuil; c: Giovanni Bartolomeo Tizzoni.



Figura 11 - Zecca di Desana, rolabasso di Giovanni Bartolomeo Tizzoni.



Figura 12 - Zecca di Desana, cavallotto di Giovanni Bartolomeo Tizzoni.

Ludovico II Tizzoni	François Mareuil	Pierre Bérard	Filippo Tornielli	Giovanni Bartolomeo Tizzoni
grossone con ritratto a s. e santo in trono				
		asta Wannenes 28/11/2018, lotto 1129 [figura 9b]		<i>CNI 2</i> , p. 232, n° 2-3 [figura 9c]
grossone con ritratto a d. e santo in trono				
	<i>CNI 2</i> , p. 229, n° 1 [figura 9a]			<i>CNI 2</i> , p. 232, n° 1
grossone con l'aquila e il santo in piedi				
<i>CNI 2</i> , p. 227, n° 12-17 [figura 14a]		<i>CNI 2</i> , pp. 230-231, n° 3-8 [figura 14b]	<i>CNI 2</i> , p. 231, n° 1-3 [figura 14d-e]	<i>CNI 2</i> , pp. 233-234, n° 12-23 [figura 14c]
cornabò				
<i>CNI 2</i> , pp. 227-228, n° 18-29 [figura 10a]	<i>CNI 2</i> , p. 229, n° 2-4 [figura 10b]	<i>CNI 2</i> , p. 231, n° 9-10		<i>CNI 2</i> , pp. 234-235, n° 24-35 [figura 10c]
cavallotto				
				<i>CNI 2</i> , p. 236, n° 36-45 [figura 12]
rolabasso				
				<i>CNI 2</i> , p. 237, n° 46-50 [figura 11]
biancone				
<i>CNI 2</i> , p. 226, n° 11				<i>CNI 2</i> , p. 233, n° 11
altri esemplari con peso assimilabile a quello del grossone				
<i>CNI 2</i> , p. 226, n° 6-10: santo in trono al R/				<i>CNI 2</i> , pp. 232-233, n° 4-7: santo in piedi al R/ <i>CNI 2</i> , p. 233, n° 8-10: aquila al R/

Figura 13 - Prospetto riepilogativo delle principali emissioni in argento realizzate a Desana tra il 1510 e il ca. 1533 (tra parentesi quadre, il riferimento all'illustrazione ove proposta nel corso del presente testo).

a scapito della sua famiglia. Il Tizzoni stipulò accordi con quel Maffeo da Clivate che era già stato maestro di zecca fino alla cacciata di Ludovico II nel 1515 e che ancora in quel momento risiedeva nel feudo di Desana. I dettagli non sono noti, ma che abbiano avuto una attuazione con l'effettiva ripresa delle coniazioni nella zecca per conto dei Tizzoni appare un fatto acclarato nel momento in cui si osserva come tra le monete a nome di Ludovico II figurino i grossoni con l'aquila e il santo e soprattutto i bianconi, che come visto non sono attestati nei documenti emessi negli anni che precedono l'occupazione francese.

Avremmo quindi due momenti distinti in cui Desana produsse monete per conto di Ludovico II Tizzoni: una prima fase tra il 1510 e il 1515, una seconda in concomitanza con il rientro (o i rientri) nel feudo di Giovanni Bartolomeo prima o dello stesso Ludovico II poi tra il 1523 e il 1525. Nel corso della seconda fase delle sue emissioni Ludovico II avrebbe potuto realizzare anche degli arlabassi, la cui diffusione nel ducato milanese avrebbe preso il via proprio nel mezzo di questo triennio, ma ad oggi non ne è stato ancora individuato alcun esemplare a suo nome, mentre ne sono noti a nome del figlio e successore Giovanni Bartolomeo Tizzoni. Di grande interesse diventa la realizzazione di bianconi da parte di Ludovico II, in quanto ciò obbligherebbe ad anticipare di almeno tre anni la diffusione di questo nominale nel Ducato di Milano rispetto alla prima citazione documentaria finora nota⁶².

In merito a grossoni con ritratto e cornabò, se per certi versi sarebbe ragionevole proporre una loro collocazione alla prima fase produttiva, bisogna riconoscere come non sarebbe neppure incoerente pensare a una loro coniazione più distribuita nel tempo, in considerazione del fatto che questi nominali dimostrano di avere avuto un ruolo primario all'interno del circolante milanese e sabauda ancora ben oltre gli anni Venti del Cinquecento. La realizzazione dei grossoni con ritratto, in particolare, potrebbe anche essere proseguita fino a ridosso degli anni Trenta⁶³, quando nella monetazione dell'Italia

62. V. *supra*, nota 45.

63. Nello specifico, con le emissioni a nome di Bonifacio Ferrero in qualità di abate di Montanaro (non anteriori al 1529, o forse più realisticamente al 1525, anno della sua effettiva nomina) e di Giovanni Bartolomeo Tizzoni proprio a Desana (anch'esse formalmente non anteriori al 1529; ma per una discussione in merito alla loro datazione, v. oltre nel testo). Più incerta si presenta invece la collocazione degli esemplari realizzati dai Fieschi nel loro feudo di Messerano. Anche per costoro, proprio come appena visto per i Tizzoni di Desana e per i successivi occupanti francesi, non disponiamo di chiare attestazioni circa il periodo di effettiva titolarità del feudo, né di dati biografici precisi che permettano di rettificare le indicazioni proposte in letteratura, palesemente contraddittorie. A titolo di esempio, nel proporre le monete di Messerano, Domenico PROMIS (1869) data le emissioni congiunte di Ludovico II e Pier Luca II Fieschi al 1528-1532, quelle di Ludovico II solo anch'esse al 1528-1532, quelle di Pier Luca II solo al 1532-1548 e quelle di Filiberto Ferrero Fieschi al 1532-1559, con evidenti sovrapposizioni che sollevano interrogativi in merito alle ragioni – giuridiche, ancorché famigliari – che possano aver determinato in uno stesso momento la coniazione di monete ora da parte di un singolo signore, ora da due signori congiuntamente. A ciò si

nord-occidentale e milanese in particolare iniziarono a manifestarsi con sempre maggior forza nuovi stilemi⁶⁴.

Una potenziale conferma di questa ripartizione delle emissioni può essere trovata una volta di più nell'esame delle emissioni di François Mareuil. Tra esse non troviamo per l'appunto bianconi e arlabassi, la cui epoca di diffusione è posteriore di circa un decennio alla breve parentesi di possesso del feudo di Desana da parte sua, ma neppure i grossoni con l'aquila e il santo, con la produzione a suo nome che si limita solo a grossoni con ritratto e cornabò, già ampiamente in circolazione nei ducati di Milano e Savoia nel momento in cui il Mareuil effettuava le sue battiture.

La morte di Ludovico II Tizzoni poco dopo il suo rientro a Desana lasciava Giovanni Bartolomeo nelle condizioni di coniare a sua volta moneta a proprio nome già nel 1525⁶⁵, o in ogni caso in uno dei successivi frangenti in cui ne è documentata la presenza nel feudo prima della definitiva formale riacquisizione alla fine del 1529. Tra le monete a suo nome oggi note, oltre ai grossoni

deve aggiungere la considerazione di come sia stato possibile che in appena quattro anni si sia realizzata una emissione così ampia e varia, come suggerisce la numerosità dei pezzi conosciuti. L'ipotesi che molte emissioni dei due Fieschi debbano essere retrodatate di qualche anno, a cavallo tra gli anni Dieci e Venti del Cinquecento, allargando quindi le epoche di realizzazione, può non rappresentare un azzardo, in quanto darebbe maggiore coerenza, oltre che ai quantitativi, anche alla molteplicità delle tipologie prodotte, tra cui figura per l'appunto il grossone con ritratto e il santo al rovescio. Considerazioni analoghe possono essere avanzate anche per i grossoni di Francesco Trivulzio (1518-1549), tradizionalmente ritenuti il prodotto di una zecca grigionese ma che ora è più ragionevole assegnare alla zecca di Musso per coerenza con quanto attestato dalle gride milanesi (su tutte, quelle dell'11 agosto 1519; MOTTA 1893-1896, doc. 477) e per la presenza della raffigurazione del santo patrono di quel borgo (san Biagio) al rovescio, che non mostra alcun legame con l'altra zecca in cui egli coniò, Roveredo (mentre la zecca di Mesocco non è mai esistita, come dimostrato in CUCINI TIZZONI 2014). Anche in questo caso, le fattezze giovanili con cui il Trivulzio vi è ritratto indurrebbero a pensare che debba trattarsi di una coniazione più prossima alle fasi iniziali della sua signoria che non a quelle conclusive. Un'operazione volta a ridefinire le epoche produttive delle zecche di Messerano, Crevacuore e Musso esula però dallo scopo di questo studio.

64. Oltre alle celebri emissioni milanesi con Carlo V, si ricordano anche i grossoni realizzati dal marchese Giovanni Giorgio Paleologo (1530-1533) nella zecca di Casale Monferrato (CNI 2, pp. 129-130, n. 6-12), dove il sovrano compare in abiti militari e il suo aspetto perde qualsiasi connotazione rinascimentale.

65. In ANONIMO 1886 (ripreso in MOTTA 1893-1896, doc. 495) si riporta la trascrizione di un documento datato 29 settembre 1529 in cui si dà evidenza di come il maestro di zecca Maffeo da Clivate sia stato chiamato da *Aluysio* Tizzoni. Se si volesse riconoscere questo *Aluysio* nel conte Ludovico II Tizzoni, seguendo ad esempio quanto indicato in GAZZERA 1842, doc. 26, saremmo di fronte a una evidente incongruenza, in quanto in quella data Ludovico II era già morto. È possibile che si sia verificato un errore di trascrizione, e che dunque l'effettiva datazione debba essere rivista, ma comunque non anticipata eccessivamente dal momento che il documento risulta firmato da Bartolomeo Rozzoni, il quale fu segretario ducale di Francesco II Sforza. Si noti come nel documento in questione *Aluysio* Tizzoni sia indicato genericamente come *signore di Desana*, e non come conte.

con l'aquila e il santo, quella che più si presta a essere collocata a ridosso del 1525 è costituita dai grossoni di tipo milanese, che propongono al dritto la raffigurazione di Giovanni Bartolomeo con tratti rinascimentali e al rovescio un'immagine di sant'Alessandro visto di fronte, seduto in trono. In esso Giovanni Bartolomeo vi compare con fattezze giovanili: se non proprio l'immagine dell'adolescente che troviamo ad esempio in corrispondenza delle emissioni di Guglielmo II Paleologo o di Francesco Trivulzio rispettivamente a Casale Monferrato e a Musso, quantomeno di un giovane uomo, ancora lontano da una piena maturità.

Sappiamo che Giovanni Bartolomeo Tizzoni era figlio quartogenito di Ludovico II, ma ignoriamo la sua data di nascita⁶⁶. Siamo solo a conoscenza del fatto che svolse alcuni incarichi presso la corte imperiale già prima 1515, vale a dire almeno dieci anni prima di divenire conte di Desana a seguito della morte del padre e almeno quattordici prima di rientrare in formale possesso del feudo. Quanto questo ritratto è realistico, e quanto invece costituisce una idealizzazione, operata per coerenza con i principi del realismo che avevano ispirato i ritratti sugli altri grossoni?

Lo stesso dubbio si ripropone con Pierre Bérard: neppure di lui disponiamo di notizie che ce ne possano far presupporre l'anno di nascita, ma di nuovo i tratti giovanili riscontrabili nella sua immagine sul grossone danno l'idea di un personaggio più vicino ai vent'anni che non ai trenta. Si tratta di un volto che ben si sposa con l'ipotesi di una sua realizzazione intorno al 1515, ben diverso da quello che troviamo su un pezzo in oro (figura 14) a lui assegnato, oggi sconosciuto ma illustrato su diverse tariffe fiamminghe⁶⁷ con una accuratezza sufficiente a farcelo percepire come espressione di un'età più matura, caratterizzato da una barba che non vediamo invece nel grossone, privo delle linee rinascimentali che in generale tendono a contraddistinguere i ritratti proposti sui grossoni delle diverse zecche dell'Italia nord-occidentale del primo Cinquecento.

66. GAZZERA 1842, p. 49.

67. A titolo di esempio, si vedano *Tarif 1552, Carte 1620 e Carte 1627*. La denominazione di scudo d'oro proposta da Promis (1863, p. 17) e adottata in seguito deve essere ricondotta al fatto che questa moneta del Bérard era presente nella tariffa del 1552 in corrispondenza di un paragrafo intitolato *Escus d'oro de Suisse, poisants deus deniers xvi grains*, venendo dunque erroneamente interpretata come emissione svizzera. Nella tariffa del 1620 la moneta in questione viene invece proposta tra gli *Escuz d'Italie, singles, doubles & quadruples les uns portans les aultres, doubles & singles Ducatz de Batenborch, Thore, & aultres pieces de mesme alloy*, dunque in un paragrafo dove erano più genericamente raccolti scudi d'oro e loro multipli da due e da quattro. Nella tariffa del 1627, però, essa figura come unico esemplare di un paragrafo intitolato *Double pistolet de Deciane*, con una denominazione che porterebbe più a classificarla come doppio scudo che non come scudo semplice.



Figura 14 - Zecca di Desana, doppio (?) scudo d'oro di Pierre Bérard (da *Carte* 1627).

Possiamo notare come i punzoni utilizzati per realizzare gli elementi figurativi principali o le lettere delle legende nelle monete a nome del Bérard mostrino differenze sostanziali. Raffrontando tra loro i diversi nominali si deve osservare come i punzoni impiegati nelle legende dei cornabò non coincidano con quelli dei grossoni con l'aquila e il santo, e come ambedue i gruppi di punzoni si discostino in modo marcato da quelli che troviamo in corrispondenza del grossone col ritratto. Questa evidenza può essere generalizzata a tutti i feudatari di Desana. È possibile cioè riconoscere una sostanziale omogeneità nello stile con cui sono realizzati i conii di uno specifico nominale di un dato sovrano, ma nel momento in cui si confrontano i diversi nominali tra loro a parità di autorità emittente le differenze emergono marcate.

Tali discontinuità spingono a pensare che la predisposizione dei conii di grossoni con ritratto, cornabò e grossoni con l'aquila e il santo sia avvenuta in momenti differenti della signoria del Bérard, ad opera di incisori diversi, e così pure con i nominali di Ludovico II Tizzoni e di François Mareuil. Non necessariamente lo stesso può essere affermato circa il loro impiego, e quindi circa l'effettiva battitura degli esemplari, che potrebbe anche essere avvenuta più distribuita nel tempo, ma allo stato attuale delle analisi e sulla base degli esemplari individuati, in corrispondenza delle monete del Mareuil e del Bérard non sono emersi chiari riusi di conii del rovescio (quelli cioè privi di espliciti riferimenti all'autorità emittente) già approntati per un altro sovrano. Si tratta di un elemento che assume una valenza particolarmente interessante nel caso delle emissioni del Mareuil, dal momento che attesterebbe come egli non si sia avvalso che di conii specificamente approntati per lui a dispetto della brevità della sua signoria⁶⁸.

68. Queste evidenze non permettono di accantonare del tutto l'ipotesi che, nella impellente necessità di realizzare una determinata emissione, il Mareuil o il Bérard abbiano provveduto a ricorrere ad esempio a un conio approntato per Ludovico II Tizzoni, ma anche a valle dell'analisi dei legami di conio non si ravvisano particolari elementi a sostegno di ciò.



Figura 15 - Il possibile riuso di punzoni nei grossoni con l'aquila e il santo di Desana (a: Ludovico II Tizzoni; b: Pierre Bérard; c: Giovanni Bartolomeo Tizzoni; d-e: Filippo Torielli).



Figura 16 - Il possibile riuso di punzoni nei grossoni con l'aquila e il santo di Desana (a: grossone con l'aquila e il santo di Pier Luca Fieschi, zecca di Messerano; b: cavallotto di Guglielmo IX Paleologo, zecca di Casale Monferrato).

Solo nel caso dei grossoni con l'aquila e il santo a nome di Filippo Tornielli riconosciamo un gruppo di esemplari per i quali alcuni punzoni sembrano ricollegarsi a quelli impiegati anche sui grossoni a nome di Ludovico II Tizzoni. Le somiglianze diventano più nette in corrispondenza delle legende, in particolare delle lettere A, N, R ed S, ma si deve rilevare una differenza marcata per la lettera M e – soprattutto – per la realizzazione degli elementi figurativi nel campo, dove sia l'aquila al dritto che il santo al rovescio appaiono il prodotto di punzoni differenti.

Sorprendentemente, sono proprio i grossoni con l'aquila e il santo del Tornielli a mostrare occasionali discontinuità stilistiche tra loro, in contrasto con l'apparente omogeneità che invece vediamo caratterizzare ad esempio le analoghe emissioni a nome del Bérard, che pure avrebbe potuto agire per un tempo maggiore. Pensare che per il Tornielli possa essersi verificato quel riuso di conii che non è stato finora osservato per il Bérard non appare un'eventualità da escludere a priori, come non è da escludere il fatto che ci troviamo di fronte all'opera del medesimo incisore. L'ipotesi di un comune incisore si sposerebbe bene con l'idea che si tratti dello stesso insieme di punzoni che notiamo ad esempio nella zecca di Messerano, sui grossoni con l'aquila e il santo a nome di Pier Luca Fieschi (figura 16a)⁶⁹, o a Casale Monferrato, su alcuni cornabò e cavallotti di Guglielmo II Paleologo (figura 16b)⁷⁰. L'epoca di realizzazione dei cavallotti di Guglielmo II Paleologo anticipa però di circa due decenni quella dei grossoni con l'aquila di Filippo Tornielli, come conferma la loro attestazione in un documento del 1511⁷¹. Questo ipotetico incisore comune potrebbe avere operato per oltre vent'anni in area piemontese, ma una simile eventualità non trova conferme da dati oggettivi a causa della totale assenza di indicazioni documentarie su quali incisori abbiano lavorato per queste tre zecche all'epoca qui considerata.

69. CNI 2, pp. 312-315, n° 17-42.

70. CNI 2, pp. 107-108, n° 42-51 (per i cornabò), pp. 108-109, n° 52-62 (per i cavallotti).

71. MINOGLIO 1887, pp. 405-408 e GIORCELLI 1904, p. 82; v. ora MEC 12, pp. 186-189 per una proposta di datazione dei cavallotti tra il 1505 e il 1510.

Il termine dell'occupazione francese

La cessione del feudo da parte del Bérard a Carlo II di Savoia, nel novembre 1529, e il contestuale passaggio ai Tizzoni pose definitivamente fine al possesso francese di Desana. Dobbiamo però riconoscere come, a tutti gli effetti, il già debole peso amministrativo del Bérard si fosse ulteriormente affievolito a partire dal 1523, con i rientri – per quanto discontinui – nel feudo da parte dei Tizzoni. La zecca di Desana fornisce di ciò un'evidenza molto significativa, con le emissioni a nome di Ludovico II Tizzoni oggi conosciute superano sul piano quantitativo quelle di Pierre Bérard nonostante un tempo di formale possesso del feudo da parte del francese di gran lunga maggiore.

La produzione di monete a nome di Ludovico II Tizzoni mostra inoltre di essere stata più consistente nel periodo 1523-1525 che non nel 1510-1515. I motivi di questa differenza sono in parte da ricercare nelle migliori opportunità di coniare moneta – specie se contraffatta – che sussistevano negli anni Venti del Cinquecento rispetto al decennio precedente, ma a giudicare dalla diversa numerosità dei pezzi a nome dei due feudatari si sarebbe trattato di opportunità di cui, apparentemente, il Bérard non seppe approfittare tanto quanto Ludovico II Tizzoni: come se nei momenti in cui tornava a coniare a Desana, Ludovico II abbia potuto contare sulla zecca più di quanto poté fare il Bérard nello stesso periodo.

Ci si deve quindi interrogare su quanto, nel corso degli anni in cui il Bérard ebbe la titolarità del feudo di Desana, la zecca abbia lavorato per lui. L'impressione, come detto, è che la sua autorità si sia indebolita notevolmente dopo il 1523, riducendo le coniazioni a suo nome nella zecca. L'idea che il Bérard abbia visto ridimensionare la possibilità di coniare monete a Desana a partire da quell'anno si sposerebbe bene con l'assenza di bianconi o arlabassi a suo nome, quando pure queste monete furono coniate da Ludovico II e Giovanni Bartolomeo Tizzoni, in maniera simile a quanto fecero diversi altri feudatari che poterono disporre di una zecca all'interno del proprio feudo nella seconda metà degli anni Venti del Cinquecento.

Con Giovanni Bartolomeo Tizzoni, a partire dal 1525 e fino alla sua morte nel 1533, la zecca di Desana sembra operare in sostanziale continuità con Ludovico II Tizzoni più che con Pierre Bérard o Filippo Torielli. L'insieme dei nominali prodotti da Giovanni Bartolomeo Tizzoni appare nettamente più articolato e vario rispetto a quelli del Bérard e del Torielli, andando a comprendere emissioni che ancora una volta offrono legami con le monete di maggiore diffusione all'intero dei ducati milanese e sabauda.

La progressiva risoluzione degli squilibri monetari nei ducati di Milano e Savoia a valle della definitiva perdita del primato francese in Italia e del successivo avvio della dominazione spagnola determinò un importante momento di crisi per la zecca di Desana. Con l'avvento di Carlo V d'Asburgo, la carica di imperatore e quella di duca di Milano venivano ricoperte dalla stessa persona. I Tizzoni, e in maniera analoga altri feudatari di nomina imperiale che

godevano del diritto di zecca, vedevano ridursi considerevolmente le opportunità di proseguire la coniazione di monete contraffatte dato che non sarebbe stato semplice per loro prendere di mira le monete di chi, a tutti gli effetti, era anche colui che aveva concesso loro i privilegi di cui godevano, tra cui per l'appunto quello di coniare moneta.

Il successore di Giovanni Bartolomeo Tizzoni, suo fratello Caio Cesare, si trovò a governare il feudo in un momento in cui le circostanze per coniare moneta non erano più favorevoli. E infatti nel corso della sua signoria la zecca di Desana interruppe la sua attività, per riprenderla solo alla fine degli anni Cinquanta con il nuovo feudatario Agostino Tizzoni, in un periodo in cui il duca di Milano non era più colui che ricopriva la carica imperiale e un nuovo momento storico stava per generare nuove opportunità speculative.

Bibliografia

ASTo = Archivio di Stato di Torino.

Carte 1620 = Carte ou liste contenant le prix de chacun Marcq, Once, Esterlin & Aes, poids de Troyes de toutes les especes d'or & d'argent deffendues, legieres, ou trop useés, & moyennant ce declarées pour billon, comme les Maistres des Monnoyes & Changeurs sermentéz sont tenuz d'en payer pour iceulx, selon l'Ordonnance de leurs Altezes seresiss. faicte par les Maistres generaulx des Monnoies au moi d'Octobre 1619. Avec les figures des mesmes monnoyes, Anvers, 1620.

Carte 1627 = Carte ou liste contenant le prix de chacun Marcq, Once, Esterlin & As, poids de Troyes de toutes les especes d'or & d'argent deffendues, legieres, ou trop useés, & moyennant ce declarées pour billon, comme les Maistres des Monnoyes & Changeurs sermentéz sont tenuz d'en payer pour icelles, selon l'Ordonnance de sa Maiesté, faicte par les Generaulx des Monnoyes, au mois de Mars 1627 avecq les figures desdictes especes, Anvers, 1627.

MEC 12 = W. R. DAY JR, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage, with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, XII, Italy (I) (Northern Italy)*, Cambridge, 2016.

Tarif 1552 = Le billon d'aur et d'argent de plusieurs Royames, Ducés, Contés, Seigneuries, Pais & villes, Gand, 1552.

ANONIMO 1886: Documenti numismatici per Emilio Motta. Maffeo da Civate maestro della zecca di Desana (1525), *Gazzetta Numismatica*, 1886, p. 91.

ANONIMO 1894: Privilegio di zecca per il conte Torriani a Desana, *RIN*, 1894, pp. 401-402.

BERNAREGGI 1984: E. BERNAREGGI, Rapporti monetari tra cantoni svizzeri e ducato di Milano in età sforzesca, *RSN*, 1984, pp. 259-263, tav. 40.

BOURRILLY, VINDRY 1908-1919: V.-L. BOURRILLY, F. VINDRY (éd.), *Mémoires de Martin et Guillaume du Bellay*, Paris, 1908-1919, 4 vol.

BUCHON 1848: J. A. C. BUCHON 1848 (éd.), *Œuvres complètes de Pierre de Bourdeille abbé seculier de Brantome, et d'André, vicomte de Bourdeille*, Paris, 1848, 2 vol.

CARTIER 1842: E. CARTIER, Monnaies frappées en Piémont de 1515 à 1529 par deux capitaines français avec le titre de comtes de Deciane, *RN*, 1843, pp. 198-214.

- CHABOUILLET 1842: A. CHABOUILLET, *Monnaies inédites de Desana. Notice sur un jeton frappé en Piémont sous la domination française*, RN, 1843, pp. 454-464.
- CHIESA 1991: F. CHIESA, *La zecca di Bellinzona*, Bellinzona, 1991.
- CHIMIENTI, MORETTI 2019: M. CHIMIENTI, D. L. MORETTI, *Bandi monetari bolognesi dal XIV al XVI secolo - Dalle gride gridate alle gride stampate*, vol. I, s.l., 2019.
- CIPOLLA 1990: C. M. CIPOLLA, *Il governo della moneta a Firenze e a Milano nei secoli XIV-XVI*, Bologna, 1990.
- CUCINI TIZZONI 2014: C. CUCINI TIZZONI, *La zecca dei Trivulzio in Val Mesolcina (1526-1530). Inventari e tecnologia*, RIN, 2014, pp. 185-230.
- COUFFON DE KERDELLECH 1877-1878: A. F. M. DE COUFFON DE KERDELLECH, *Recherches sur la Chevalerie du Duché de Bretagne, suivies de notices concernant les grands officiers de la couronne de France qu'a produits la Bretagne; les grands officiers du duché de Bretagne, ainsi qu'un grand nombre de chevaliers bretons*, Paris, 1877-1878, 2 vol.
- FEA 2009: G. FEA, "Cognoscendo di quanto pregiudizio sia el disordine per le sorte de le monete cative...". *La contraffazione e l'imitazione delle monete in Monferrato (secoli XIV-XVII)*, in *La moneta in Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna. Atti del convegno internazionale di studi. Torino, 26 ottobre 2007*, L. Gianazza (ed.), Torino, 2009, pp. 111-153.
- GAILLARDON 1913: E. GAILLARDON, *Notes biographique sur les seigneurs d'Aubeterre au XVI^e siècle*, *Bulletins et Mémoires de la Société Archéologique et Historique de la Charente*, 1913, pp. 1-89.
- GAMBERINI DI SCARFÈA 1956: C. GAMBERINI DI SCARFÈA, *Le imitazioni e le contraffazioni monetarie nel mondo*, Vol. III, Bologna, 1956.
- GAMBERINI DI SCARFÈA 1959: C. GAMBERINI DI SCARFÈA, *Le imitazioni e le contraffazioni monetarie nel mondo*, Vol. IV.1, Bologna, 1959.
- GAZZERA 1842: C. GAZZERA, *Memorie storiche dei Tizzoni conti di Desana e notizia delle loro monete*, Torino, 1842.
- GEIGER 1968: H.-U. GEIGER, *Der Beginn der Gold- und Dickenmünzenprägung in Bern. Ein Beitrag zur bernischen Münz- Und Geldgeschichte des 15. Jahrhunderts*, Bern, 1968.
- GEIGER 1972: H.-U. GEIGER, *Entstehung und Ausbreitung der Batzen*, RSN, 1972, pp. 143-153.
- GIORCELLI 1904: G. GIORCELLI, *Un documento inedito della Zecca di Casale Monferrato (7 luglio 1511)*, *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia*, 1904, pp. 53-58, 69-71, 79-83.
- GNECCHI, GNECCHI 1884: F. GNECCHI, E. GNECCHI, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano, 1884.
- HAMON 1994: Ph. HAMON, *L'argent du roi. Les finances sous François I^{er}*, Paris, 1994.
- HAMON 1999: Ph. HAMON, "Messieurs des finances". *Les grands officiers de finance dans la France de la Renaissance*, Paris, 1994.
- KUNZMANN 1991: R. KUNZMANN, *Ausländischer Bieschläge zu Schweizerischen Münzen*, s.l., 1991.
- LAVANCHY, MARTIN 1984: Ch. LAVANCHY, C. MARTIN, *Imitations ou contrefaçons de monnaies suisses*, RSN, 1984, pp. 267-287, pl. 41-48.
- LE PAGE 1997: D. LE PAGE, *Finances et politique en Bretagne : au début des temps modernes 1491-1547*, Paris, 1997.
- MARTIN 1978: C. MARTIN, *De quelques monnaies italiennes circulant en Suisse centrale au début du XVI^e siècle*, NAC, 1978, pp. 325-336.

- MINOGLIO 1887: G. MINOGLIO, Di un documento della zecca di Casale, *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino*, 1887, pp. 403-408.
- MOREL-FATIO 1862: A. MOREL-FATIO, Imitations ou contrefaçons de la monnaie suisse fabriquées à l'étranger aux XVI^e et XVII^e siècles, *Indicateur d'Histoire et d'Antiquités Suisses*, 1862 (estratto).
- MOREL-FATIO 1865: A. MOREL-FATIO, Monnaies inédites de Desana, *RN*, 1865, pp. 72-114, pl. 3-6.
- MOREL-FATIO 1866: A. MOREL-FATIO, *Monnaies inédites et imitations italiennes fabriquées à Bozzolo, Desana, Passerano et Messerano*, Zurich, 1866.
- MOTTA 1893-1896: E. MOTTA, Documenti visconteo-sforzeschi per la storia della zecca di Milano, *RIN*, 1893-1896.
- POTIER DE COURCY 1890: P. POTIER DE COURCY, *Nobiliaire et armorial de Bretagne*, Paris, 1890 (3^e éd.), 3 vol.
- PROMIS 1841-1842: D. C. PROMIS, *Monete dei Reali di Savoia edite ed illustrate*, Torino, 1841-1842, 2 vol.
- PROMIS 1862: D. C. PROMIS, *Monete della zecca di Dezana*, Torino, 1863.
- PROMIS 1869: D. C. PROMIS, *Monete delle zecche di Messerano e Crevacuore dei Fieschi e Ferrero*, Torino, 1869.
- RENTET 2011: Th. RENTET, *Anne de Montmorency : Grand Maître de François I^{er}*, Rennes, 2011.
- ROTT 1900-1935: E. ROTT, *Histoire de la représentation diplomatique de la France auprès des Cantons suisses, de leurs alliés et de leurs confédérés*, Berne / Paris, 1900-1935, 10 vol.
- SÉNEMAUD 1866: E. SÉNEMAUD, Terres et fiefs relevant de l'évêché d'Angoulême au 1^{er} janvier 1789, *Revue Nobiliaire Historique et Bibliographique*, 1866, pp. 459-474.
- SETTIA 2009: A. A. SETTIA, *La moneta monferrina negli statuti del marchesato*, in *La moneta in Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna. Atti del convegno internazionale di studi. Torino, 26 ottobre 2007*, L. Gianazza (ed.), Torino, 2009, pp. 21-33.
- VIGIER 1720: J. VIGIER, *Les coutumes du païs et Duché d'Angoumois, Aunis et gouvernement de la Rochelle*, Angoulême, 1720.